LA STAMPA DELLA SERA

Trangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 1-2 Gennaio 1932 - Anno X — Anno 66 - Num. 1 (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA e Colonie ogni numero Centesimi 20 — Direzione, Redazione, Amministrazione: Via Davide Bertolotti, 3

LA GUERRA FUTURA

Parigi distrutta dal cielo

Si è parlato molto, durante questi ultimi mesi, di ciò che potrebbe essere la guerra di domani. Jacques Mortane descrive nel seguente articolo ciò che potrebbe toccare a Parigi in caso di un attacco aereo.

Prima di dichiarare questa guerra di cui si parla sì spesso, i più belligeranti rifletterebbero due volte pensando ai procedimenti atroci messi a loro disposizione dal progresso della scienza. Tanto più ch'essi stessi finirebbero con l'essere senza dubbio vittime della loro barbarie.

Che cosa sarebbe l'attacco? Cercheremo di immaginarlo, basandoci sui mezzi attuali.

La guerra sarebbe incominciata brutalmente, nel momento in cui la situazione internazionale non la farebbe prevedere. Prima che fosse ufficiale, già da molti aerodromi, squadre di apparecchi potenti, sopraccarichi di proiettili, avrebbero preso la direzione della frontiera. Volando a 250 chilometri all'ora, essi raggiungerebbero rapidamente la capitale del Paese preso di mira, la cui popolazione, ancora in preda all'emozione, non penserebbe a un bombardamento così repentino.

Seminando il terrore, uccidendo donne, vecchi e bambini, distruggendo officine, centrali elettriche, vie ferrate, aerodromi, non lasciando nulla sul loro passaggio, i nemici non soltanto porterebbero un colpo fatale al morale della popolazione, ma impedirebbero affatto la mobilizzazione.

La capitale e le grandi città sarebbero trasformate, entro una notte, in bracieri giganteschi, in atroci carnai. Nessuno avrebbe avuto il tempo di fuggire per mettersi al riparo. I ministeri, i pubblici monumenti sarebbero annientati.

Un solo aeroplano odierno farebbe più guasti di cento Gotha del 1918. I proiettili sarebbero molto più leggeri e nello stesso tempo ben più efficaci. Si impiegherebbero bombe incendiarie di elettrone, del peso massimo di un chilogrammo e contenenti una carica termica e una lega di magnesio.

Questi proiettili attraverserebbero i tetti delle case e giungerebbero fin nelle cantine. Le costruzioni moderne, fatte di fili di ferro, di mattoni vuoti e di cemento, crollerebbero come castelli di carta. Le bombe, sviluppando un calore di oltre 3000 gradi e bruciando non solo la loro carica, ma anche il loro involucro di elettrone, sarebbero tanto più terribili che finora non è stato possibile di trovare il mezzo di spegnerle.

Gli obici troverebbero collaboratori sul posto: le condutture del gas salterebbero, le sorgenti di produzione dell'acqua e della luce sarebbero annientate. La città presa di mira sarebbe trasformata in un oceano di fiamme, e coloro che si sarebbero rifugiati nei ripari vi troverebbero una morte orribile.

Ma con ciò tutto non sarebbe finito: dopo l'attacco con le bombe incendiarie, il nemico procederebbe a una seconda aggressione. Questa volta con una squadra di aeroplani lancianti gas asfissianti sotto forma di compresse mortali, specie di potenti composti di tetraetile di piombo e di dietile di tellurio, cento volte più violenti, e producenti i medesimi sintomi della stricnina. Un altro gas, inventato dal maggiore inglese Nye, avrebbe una tale azione da essere sufficiente una parte su dieci milioni di parti d'aria per aver ragione di un uomo in meno di un minuto: coloro che non sarebbero uccisi diverrebbero pazzi furiosi. Secondo l'inventore una città dell'estensione di Londra, con mille di questi proiettili sarebbe colpita fin nei suoi ultimi rifugi, e un solo aeroplano basterebbe all'operazione.

Altri gas? Il fosgeno, due tonnellate del quale basterebbero a distruggere una città di quattrocentomila anime; il cacodilticianato che uccide alla prima respirazione; il blindex che acceca di colpo; il bersolo, più fulminante della peste; la lewisite, che contamina i viveri, impedisce di soccorrere i superstiti e di seppellire i cadaveri. E quanti altri, visto che con le combinazioni si può immaginare un numero inverosimile di procedimenti per la morte in serie, contro i quali le più ermetiche maschere sarebbero impotenti.

Con tutti i mezzi di cui attualmente si dispone, si può rendersi conto del modo in cui opererebbero gli aggressori: da un sotterraneo in cemento, situato a oltre mille chilometri dal punto preso di mira, dei radiotelegrafisti in comunicazione col loro collega che sarebbe a bordo di ogni aeroplano, indicherebbero il punto esatto sul quale compirebbero le loro evoluzioni gli equipaggi, e che questi non vedrebbero. La mano del bombardamento sarebbe sulla città, ma il cervello e gli occhi si troverebbero a considerevole distanza. Nella notte, nella nebbia, al disopra delle nuvole, il macello seguirebbe con la massima precisione. E' ciò che fin d'ora si può ottenere con la radiogoniometria.

La telemeccanica completerebbe l'opera; aeroplani senza piloti, una specie di gondole alate, sarebbero guidati da ingegneri che, trovandosi anch'essi a oltre mille chilometri dal luogo condannato senza remissione, manovrerebbero degli indici, su vasti quadranti, e condurrebbero le squadriglie facendone cadere il carico a seconda della loro volontà.

Aggiungiamo a queste azioni orribili il lavoro delle compagnie di sacrificio, che renderebbero più moderne le missioni speciali dell'ultima guerra: parecchi aeroplani da trasporto che porterebbero un centinaio di soldati, deponendoli alle porte di una città. Questa truppa distruggerebbe le costruzioni tecniche, ucciderebbe tutti i borghesi che incontrerebbe, e dopo aver sparso il terrore, partirebbe indisturbata.

Questi sono alcuni degli aspetti che ci riserverebbe un nuovo conflitto fra i popoli. L'unico rifugio per gli imboscati sarebbe il fronte! Guerre di fiamme, guerre di gas annienterebbero i paesi, immolerebbero i popoli.

Esistono esseri tanto sanguinari da nutrire simili disegni? Non lo crediamo, tanto più che la vendetta potrebbe essere altrettanto disastrosa per essi e altrettanto mortale.

JACQUES MORTANE

L'INDIA VERSO NUOVE CONVULSIONI

"Nel nuovo anno mi perderete!,, dichiara Gandhi ai suoi fedeli

La ripresa della disobbedienza civile

Bombay, 1 sera.

A mezzanotte un gruppo di seguaci di Gandhi si è recato a fare gli auguri di capodanno al Mahatma. Gandhi rispondendo al saluto ha detto:

«Nel nuovo anno mi perderete. I capi del Congresso panindiano si preparano per la guerra, e io mi aspetto di essere immediatamente arrestato, dati i propositi del Viceré lord Willington, di persistere nelle ordinanze dirette a prevenire la inosservanza della legge. Inoltre si è fatto sapere chiaramente che le Autorità reprimeranno qualsiasi tentativo per l'instaurazione in India di un Governo parallelo».

Il Mahatma ha pure arringato con accento appassionato la folla radunatasi dinanzi alla sua residenza: «Non mi restano, ha detto, che un paio di giorni soli. Dedichiamo questo tempo a fervide preghiere».

Conversando con i giornalisti, Gandhi ha letto le comunicazioni telegrafiche avute con il Viceré, al quale aveva chiesto una udienza. Poi ha confermato che il Congresso panindiano ha deciso di riprendere la campagna di disobbedienza civile e di boicottaggio delle merci britanniche.

Le ultime comunicazioni fatte da Gandhi al Viceré, pure essendo in amichevole forma, in realtà costituiscono una specie di «ultimatum». Infatti il Mahatma insisteva nella richiesta di un colloquio senza alcuna limitazione degli oggetti e degli scopi delle discussioni. Gandhi si dichiarava disposto a consigliare il Congresso a sospendere il movimento antibritannico qualora si fosse convinto della opportunità di farlo dopo aver conferito con lord Willington e dopo aver compiuto un giro nelle provincie. Questo viaggio, allo scopo di rendersi conto della situazione, costituiva una delle proposte fatte dal Mahatma al Viceré.

Secondo un dispaccio dell'*Agenzia Havas* il Comitato esecutivo del Congresso indiano in seguito al rifiuto del Governatore di discutere le ordinanze con Gandhi, ha deciso la ripresa della disobbedienza civile, accompagnata dal boicottaggio di tutte le merci britanniche. L'arresto del Mahatma sarebbe imminente.

Eccessi antigiapponesi a Berlino per proteggere la Russia

Berlino, 1 sera.

Ieri sera alcuni comunisti hanno lanciato sassate contro la sede della Ambasciata del Giappone, frantumando i vetri delle finestre. Alcuni sassi erano avvolti in pezzi di stoffa rossa e in manifestini recanti la scritta: «Per la protezione della Russia dei Soviets».

I dimostranti, che riuscirono a dileguarsi, avevano approfittato di un momento di assenza degli agenti di polizia il cui numero è stato aumentato attorno all'Ambasciata del Giappone dopo l'inizio delle ostilità in Manciuria allo scopo di prevenire dimostrazioni.

Le occupazioni dei Principi tedeschi spodestati

Berlino, 1 sera.

(B.). — Il «Lokal Anzeiger» ha compiuto un'inchiesta per conoscere l'attuale occupazione degli ex-membri della Casa regnante di Germania. Il Kronprinz amministra i suoi poderi di Oels in Slesia e si dà ad una quantità di «sports».

Suo figlio maggiore, principe Guglielmo, studia diritto a Koenigsberga. Il secondo-genito, principe Ferdinando, lavora nelle officine Ford a Detroit (America). Il terzo figlio, principe Umberto, che oggi conta 21 anno, studia alla Scuola superiore di agricoltura di Potsdam e si prepara ad assumere la direzione delle terre di famiglia. L'ultimo, il principe Federico, sta per prendere un posto nel «Nord-Deutscher Lloyd».

Due figli dell'ex-Kaiser, i principi Eitel Federico ed Oscar, amministrano la fortuna paterna; il principe Augusto Guglielmo, dopo di aver tentato la pittura, si è lanciato nella politica, ed è membro militante del partito nazional-socialista.

Il primogenito dell'ex-principe Enrico di Prussia, il più giovane dei fratelli dell'ex-imperatore Guglielmo, è agronomo; il figlio minore lavora nelle piantagioni della Costarica.

L'ex-principe ereditario di Sassonia (si sa che la Casa regnante di Sassonia è cattolica) è prete e membro della Compagnia di Gesù. Egli risiede in Olanda. Il figlio maggiore dell'ex-duca di Sassonia-Coburgo-Gotha studia diritto; suo fratello minore studia architettura al «Tecnicum» di Carlsruhe.

Il principe Cristoforo d'Assia, figlio minore della sorella dell'ex-Kaiser, è mercante di automobili a Berlino. Suo fratello maggiore ha sposato la principessa Mafalda, figlia del Re d'Italia.

TOSCANINI

è partito la notte scorsa da New York, con il transatlantico Albert Ballin, della Compagnia Amburgo-America, per rientrare in patria a trascorrere un periodo di riposo a Milano. Il maestro, a quanto si apprende, è affetto da una grave forma di reumatismo a un braccio. Naturalmente la dolorosa infermità gli vieterà per lungo tempo l'attività artistica: il che potrà evitargli nuovi incidenti.

Il Direttorio Nazionale in seduta straordinaria

La commemorazione di Arnaldo Mussolini e le onoranze stabilite dal Partito

La celebrazione del trigesimo nelle città di Forlì, Roma e Milano

Roma, 1, sera.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

Oggi 1° Gennaio 1932, Anno X Era Fascista, nel Palazzo del Littorio si è riunito il Direttorio Nazionale in seduta straordinaria, presenti le LL. EE. Leandro Arpinati, Sottosegretario all'Interno; Dino Alfieri, Sottosegretario alle Corporazioni, e Luogotenente Generale Attilio Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Assente giustificato il Console Tommaso Bottari.

Il Segretario del Partito onorevole Achille Starace ha commemorato Arnaldo Mussolini.

Del Camerata scomparso ha ricordato la pensosa giovinezza, la coscienziosa operosità, la fattiva bontà. Soldato della Patria, Arnaldo Mussolini combattè sul Piave. Direttore del Popolo d'Italia seppe adeguarsi all'arduo compito e il giornale glorioso guidò con pacata sicurezza alle nuove battaglie. La Sua memoria lascia nel nostro cuore un'ombra di indicibile rimpianto e resta esempio luminoso di una vita che si prodigò intiera per il trionfo del Regime.

Il Segretario del Partito ha comunicato al Direttorio Nazionale, che le ha approvate, le seguenti disposizioni, con le quali le Camicie Nere di tutta Italia intendono di onorare degnamente la memoria di Arnaldo Mussolini:

a) In ogni Provincia saranno intitolati al nome di Arnaldo Mussolini una Casa del Fascio che sia sede di Fascio o di Circolo rionale; un Gruppo o un nucleo universitario; un Fascio giovanile di Combattimento.

I Guf ed i Fasci giovanili che avranno l'onore di intitolarsi allo Scomparso saranno dotati, oltrechè del gagliardetto regolamentare, di una fiamma recante il suo nome.

Le modalità della designazione saranno comunicate in seguito.

b) A Forlì sarà a Lui intitolata la nuova Casa del Dopolavoro provinciale.

c) Il partito Nazionale Fascista eroga per il quinquennio 1932-36 la somma di lire 1.425.000 che sarà ripartita in 57 borse di studio, annuali di lire 5000 ciascuna, da assegnare in ogni Regione ad uno studente universitario iscritto al Gruppo Universitario Fascista; ed un Giovane Fascista diplomato da un Istituto medio agrario e che frequenti un Istituto agrario superiore; ad un figlio di giornalista iscritto alle Avanguardie o ai Fasci giovanili, diplomato da un Istituto medio superiore.

L'assegnazione delle Borse avverrà tenendo conto delle condizioni disagiate dei concorrenti, in base ai titoli di studio e ad una prova integrativa consistente nello svolgimento di un tema su argomento desunto dagli scritti di Arnaldo Mussolini.

Le norme del concorso saranno fissate in apposito regolamento.

d) La commemorazione di Arnaldo Mussolini che nella domenica successiva al trigesimo della morte sarà fatta a Forlì, a Roma e a Milano, viene affidata dal Segretario del Partito all'Istituto Nazionale Fascista di cultura.

L'organizzazione della cerimonia è demandata ai Segretari Federali.

e) Il primo breviario di cultura fascista della collezione edita sotto gli auspici del Partito Nazionale Fascista raccoglierà le ultime testimonianze del pensiero di Arnaldo Mussolini (il testamento, la prolusione per l'inaugurazione del terzo anno della Scuola di mistica fascista «Sandro Mussolini», e i due articoli postumi «La Storia del Popolo d'Italia» e «Le strade», e uscirà per il trigesimo della sua morte.

I ricevimenti di Capodanno al Quirinale

Roma, 1 sera.

Stamane, secondo l'ordine delle precedenze a Corte, e con la consueta solennità di rito, hanno avuto luogo al Quirinale, nella Sala del Trono, i ricevimenti per gli auguri di Capodanno ai Sovrani.

S. M. il Re indossava l'alta uniforme e recava il Collare dell'Annunziata; S. M. la Regina vestiva un abito di broccato d'oro con grande manto e portava sul capo un ricco diadema. Intorno ai Sovrani erano i membri della Casa civile e militare e un folto gruppo di Dame di Palazzo.

Fra i primi ad essere ricevuti sono stati i Cavalieri dell'Ordine Supremo della Santissima Annunziata. Subito dopo hanno presentato gli auguri le rappresentanze dell'Assemblea vitalizia e della Camera dei Deputati. Le due rappresentanze sono giunte al Quirinale nelle caratteristiche berline con cocchieri e staffieri in livrea di gala, scortate da Carabinieri Reali in alta uniforme.

Le rappresentanze del Senato e della Camera che si sono recate alla Reggia nelle storiche berline, erano così composte: per il Senato il Presidente sen. Federzoni con l'Ufficio di Presidenza e i senatori sorteggiati: Brandolin, Tofani, Marchiafava, Guglielmi, Ariotta, Pitacco, Albarici, Mayer e Morrone. Per la Camera il Presidente on. Giuriati con i vice-Presidenti: i Questori, i Segretari e i Deputati sorteggiati: Josa, Marghinotti, Donzelli, Bonardi, Borghese, Verga, Lunelli, Scimè e Postiglione.

Sono stati poi introdotti presso i Sovrani i Ministri Segretari di Stato, i Sottosegretari di Stato, i Marescialli d'Italia e il Grande Ammiraglio, la rappresentanza della Reale Accademia d'Italia, i Ministri di Stato ed infine il Segretario del Partito Nazionale Fascista, con i membri del Direttorio.

Nonostante la giornata molto rigida una folla considerevole si era radunata in Piazza del Quirinale per salutare le Autorità al loro passaggio ed ha sostato fino alle 11,35 quando le ultime automobili hanno lasciato il Palazzo Reale.

La Cassa di Risparmio di Milano per la bachicoltura lombarda

Milano, 1 sera.

La Commissione centrale amministrativa della Cassa di Risparmio, su proposta del suo presidente sen. marchese De Capitani d'Arzago, ha deliberato di stanziare per il 1932, lire 250.000 per la rinascita della bachicoltura lombarda. Di tale cospicua somma lire 180.000 saranno assegnate alle Cattedre ambulanti di Agricoltura, per lo svolgimento dell'azione generale di propaganda e di assistenza, con decisivo impulso all'allevamento col sistema friulano, compresi incoraggiamenti per la gelsicoltura a forme basse, la quale costituisce parte integrale del sistema stesso; lire 70.000 in sovvenzioni per iniziative varie, ed in modo particolare per esperimenti pratici intesi a portare nuovi elementi atti a precisare e dimostrare la convenienza dell'allevamento friulano in confronto di quello usuale, nonchè per la partecipazione dell'1 per cento sul tasso d'interesse per gli ammassi collettivi di bozzoli. Con questa generosa erogazione sale a lire 1.660.000 la somma erogata dalla Cassa di risparmio nell'ultimo sessennio per la rifioritura della bachicoltura lombarda.

Vecchio quotidiano del Veneto che cessa le pubblicazioni

Udine, 1, sera.

Il pomeridiano «La Patria del Friuli» cessa da domani le pubblicazioni. Aveva 54 anni di vita ed era stato fondato dal prof. Camillo Giussani, bellissima figura di patriota. Alla sua morte ne aveva assunto la direzione il redattore cavaliere Domenico Del Bianco.

OSSERVATORIO

«Banca di Milano»

Nella capitale lombarda è fallita un'organizzazione truffaldina che si chiamava laconicamente: Banca di Milano. Non era necessaria una profonda conoscenza degli affari per prevedere la tradizionale macchina che, di tanto in tanto, sorge in una grande città, a Milano come a Parigi, per spogliare il risparmiatore attirato dagli alti interessi.

Quando una Banca manda a ritirare i titoli in casa dei clienti e non solo incassa gratuitamente i dividendi ma si impegna a pagare il tre od il quattro per cento in più di quanto il possessore delle azioni avrebbe diritto, ci si trova sempre, o tardi o tosto, di fronte ad una truffa.

Il fallimento di questa organizzazione, che solo per brevità chiameremo Banca, non ha alcun rapporto colla crisi economica, sarebbe fallita in ogni tempo ed in qualsiasi Paese, ma viviamo in un tale momento d'inquietudine e di sfiducia che anche la fine d'un'organizzazione truffaldina ha avuto delle ripercussioni.

Da alcuni giorni nelle cronache finanziarie (e non tra i fatti diversi) dei più importanti giornali europei si legge un titolo a carattere di scatola che informa: «Il fallimento della Banca di Milano».

Un lettore di Zurigo, di Francoforte o di Londra immagina subito che qualche grande Istituto finanziario italiano sia stato costretto a chiudere gli sportelli. Soprattutto per gli stranieri, Milano è il grande centro bancario della Penisola ed una Banca che portava il suo nome doveva avere una grande importanza.

Il banale episodio dimostra come dovrebbe essere proibito a certi Istituti di sfruttare la fama d'una grande città allo scopo di attirare i semplici od incauti risparmiatori. Meglio ancora se, nel futuro, si proibissero le Banche che assicurano il dieci, il dodici, il quindici per cento d'interesse. Sono operazioni appena lecite ai grandi Istituti americani che invitano i loro clienti a sottoscrivere i prestiti del Perù, del Messico od anche di qualche Paese europeo nostro confinante di cui, per discrezione, taceremo il nome.

ROMO.

Un'altra vittima degli attentati antifascisti

Anche a Chicago sono stati inviati tre pacchi contenenti bombe

I formidabili effetti di un congegno fatto esplodere

New York, 1, sera.

Il numero delle vittime degli attentati antifascisti è salito a tre. Ha infatti cessato di vivere l'ing. Charles Weaver, tecnico della Dupont Powder C°, il quale, come è noto, ebbe le gambe asportate e riportò altre gravissime ferite in seguito allo scoppio di un pacco portato per la spedizione all'ufficio postale di Easton e poi affidato al povero Weaver per la perizia balistica.

Il comm. Cesare Pope, direttore del *Progresso Italo-Americano* e di altri giornali italiani di New York ha inviato mille dollari a ciascuna delle famiglie delle prime due vittime di Easton, cioè gli impiegati postali Edward Wawhkeiser e John Hoise.

Tre pacchi sospetti sono stati inviati a Chicago per essere recapitati alla redazione locale dell'*Associated Press*, al Console generale d'Italia, medaglia d'oro Castruccio, e al direttore di un settimanale italiano. La Polizia ha portato uno dei pacchi in una cava di pietre nei dintorni della città, dove si è provocata l'esplosione, avendo così la conferma che si trattava effettivamente di una macchina infernale del genere di quelle inviate altrove.

Lo scoppio è stato tremendo ed ha fatto un grande buco nel terreno dove era stato deposto il pacco. La detonazione è stata sentita in tutti i quartieri occidentali della città, dove ha prodotto una specie di scossa sismica.

Le bombe trovate in pacchi che erano destinati a cinque diverse città degli Stati medio-orientali raggiungono il numero di dodici.

Un regolare servizio Zeppelin coll'America del Sud

Berlino, 1 sera.

Il dirigibile «Graf Zeppelin», inaugurerà nel 1932 un servizio regolare con l'America del Sud.

In seguito alle esperienze fatte, la Società Zeppelin crede ora di poter assicurare un servizio che non avrà da soffrire nè per le condizioni atmosferiche, nè per qualsiasi altro accidente imprevisto. Il «Graf Zeppelin» effettuerà durante l'anno dieci viaggi di andata e ritorno al Brasile. La prima traversata avrà luogo il 19 marzo 1932.

La Società Zeppelin si propone inoltre di fare effettuare dal dirigibile, nel corso dell'estate, se il numero dei passeggeri sarà sufficiente, un viaggio turistico nelle regioni artiche.

Lo sviluppo dei piani francesi nell'Europa centro-orientale

Vienna, 1 sera.

Il Ministro degli Esteri romeno principe Ghika, partirà da Bucarest per Varsavia, accompagnato dal ministro di Polonia, dopodomani. Nella capitale polacca egli si tratterrà due giorni appena e sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica, da Pilsudski e dal Presidente del Consiglio. In suo onore daranno ricevimenti ufficiali il Ministero degli Esteri e la Legazione di Francia.

Secondo telegrammi da Bucarest, durante il banchetto al Ministero degli Esteri, Ghika e il suo collega polacco Zalewski pronunzieranno brindisi attesi con interesse. Al 10 di gennaio Ghika sarà di ritorno a Bucarest, dove, in pari data, arriveranno Titulescu e il delegato romeno presso la Società delle Nazioni che con lui si occuperanno della Conferenza del disarmo. Pochi giorni dopo, al 17, Ghika si rimetterà in treno per Praga, e anche lì farà permanenza brevissima. Non è escluso che da Praga abbia da proseguire, con Benes, direttamente per Montreux, per l'annunziato convegno fra i Ministri degli Esteri della Piccola Intesa. Il Ministro jugoslavo, Marinkovic, si trova già in Svizzera, a Davos, per ragioni di salute.

Tanto il viaggio di Ghika a Varsavia quanto quelli a Praga e a Montreux sono tutti prodotti della azione combinata svolta dal Governo e dalla Banca di Francia. Venuta a contatto col regime bolscevico, la Francia fa dipendere la sua intesa da accordi russo-polacchi che assicurino la frontiera orientale polacca in caso di conflitto con la Germania, e da accordi russo-romeni che liberino la Romania dal terrore di una improvvisa avanzata russa in Bessarabia. Circa i convegni di Praga e di Montreux, nulla di più logico che metterli in rapporto con la iniziativa, recentemente ripresa dal Quai d'Orsay, di un riassetto economico dell'Europa centrale, riassetto del quale la ventilata confederazione danubiana dovrebbe essere la perfetta espressione. Anche l'alleata Cecoslovacchia ha dovuto fare l'esperienza della energia spiegata dalla Francia per realizzare questo piano politico-economico, giacchè il dott. Benes, per ricevere da Parigi l'ultimo prestito di 600 milioni di corone, non ha potuto esimersi dall'assumere certi impegni di carattere politico contro i quali or non è molto si sarebbe indubbiamente rivoltato.

La riforma del calendario
Un nuovo progetto

Ginevra, 1 sera.

Un nuovo piano di riforma del calendario è stato presentato alla Società delle Nazioni dall'inglese barone Redeus, il quale ritiene di poter apportare una soluzione pratica al problema rimasto sempre insoluto, in quanto dei progetti finora presentati alla Società delle Nazioni, l'apposita Commissione non ne ha approvato alcuno.

Secondo il progetto del barone Redeus, i dodici mesi sarebbero tutti composti di settimane intere; i mesi ordinari conterrebbero quattro settimane ed il primo mese di ogni trimestre cinque, cioè, in tutto cinquantadue settimane. Il giorno che resta, insieme con i giorni supplementari degli anni bisestili, farebbero ogni sei anni, una settimana intercalare, che si aggiungerebbe al mese di dicembre. Si avrebbe così un anno bisestile con una settimana in più ogni sei anni, ed un'altra ogni ottanta anni.

Questo progetto presenterebbe il vantaggio di eliminare le variazioni dei giorni della settimana da un anno all'altro e di permettere calcoli statistici rapidi.

Lo Zio Sam: — Accomodatevi, signori, io rimango fuori: la questione non mi riguarda!

Lettori!... in seconda pagina la prima puntata di "Le spie della grande guerra,,

Quarto Concorso Pronostici Indipendente de LA STAMPA DELLA SERA

Tagliando N. 16 — (16a Settimana) — Spazi da lasciare in bianco

Campionato Italiano di Foot-ball

Domenica 3 Gennaio

Casale-Torino		p. 10
Pro Vercelli-Napoli		» 9
Juventus-Modena		» 8

Cognome ....

Nome ....

Indirizzo ....

N.B. - *Questo tagliando dovrà pervenire alla «STAMPA» entro le ore ventiquattro del 2 Gennaio.*

AVVERTENZA. — Per questo pronostico ogni concorrente potrà inviare fino ad un massimo di 25 (venticinque) tagliandi. Saranno annullati i tagliandi di colore che ne [illegible] la [illegible] maggiore. Il tagliando va incollato su cartoncino o su cartolina postale.

Lettori! Un'opera buona = ogni giorno =

La culla alla mamma povera - Altre significative offerte

Per la giovane mamma che ha bisogno di una culla per la sua piccina di otto mesi, e di cui parlammo ieri, un nostro caritatevole lettore — che vuole serbare l'anonimo — ci ha fatto una generosa offerta. La L. S. avrà oggi stesso la culla ed un sussidio: il rimanente andrà a sollevare altri bisognosi della Stampa della Sera.

Segnaliamo altre significative offerte. Il personale addetto al nostro ufficio spedizioni ha raccolto e versato all'Opera buona 100 lire. La ditta Antonio Bertolino, corrente in Torino, frazione Regina Margherita, ha inviato ieri L. 300. Infine ci è giunto un biglietto da 50 franchi da Lione. L'offerente, sig. Michele Ferraris, aggiunge che, essendo emigrato per lavoro ed avendo conosciuto tempi difficili, vuole ricordarsi secondo le sue modeste possibilità di coloro che attualmente soffrono, e desidera che la sua offerta vada ad allietare il Capodanno di un operaio disoccupato. Abbiamo assegnato le 37 lire, corrispondenti ai 50 franchi francesi, all'operaio C. C., abitante in via Balbis 10.

A queste generose persone, e a tutti quelli che hanno seguito e seguiranno col loro contributo lo svolgersi della nostra Opera buona, vada la gratitudine dei poveri beneficiati, insieme ai ringraziamenti ed agli auguri della Stampa della Sera.

Cade dal tram in corsa

La sarta Antonietta Coraino, di 47 anni, abitante in via Monferrato 4, si trovava questa mattina poco prima delle ore 7, sulla piattaforma di una vettura-rimorchio della linea N. 15, che percorreva il Corso Ponte Mosca. Ad un tratto, per un sobbalzo del veicolo, la sarta perdeva l'equilibrio e precipitava al suolo ferendosi. Subito il tram si fermava; ne scendevano il manovratore Emilio Piazza e il fattorino, nonchè altri passeggeri e la guardia municipale Palmieri, la quale provvedeva a far trasportare a mezzo automobile la ferita all'ospedale di San Giovanni dove veniva medicata di una ferita lacero-contusa e di un vasto ematoma al volto e giudicata guaribile in 12 giorni.

Le condizioni dei feriti di Almese

Questa mattina, ad interrogare i feriti del drammatico fatto di sangue svoltosi ad Almese si è recato il Magistrato comm. Pramone. Ad informarsi delle loro condizioni è pure giunto all'ospedale Martini il Podestà di quel Comune. Benchè i medici mantengano sempre riservata la prognosi, pure le condizioni generali dei feriti appaiono leggermente migliorate.

TEATRI

«I quatro rusteghi» al Regio

Questa sera s'inizia la stagione lirica con «I quatro rusteghi» diretti dal m. Giacomo Armani. Le singole parti sono così distribuite: Lunardo (Carlo Scattola), Margarita (Anna Gramegna), Lucieta (Bruna Dragoni), Maurizio (Attilio Musio), Filipeto (Pietro Girardi), Marina (Bianca Rossi Lenzi), Simon (Giulio Tomei), Cancian (Amleto Galli), Felice (Giulia Tess), Conte Riccardo (Nicola Bavaro), la giovane di Marina (Gina Pedroni). Le scene per l'opera di Ermanno Wolf-Ferrari sono state dipinte espressamente dagli scenografi del «Regio» ed i costumi sono di «Caramba».

Come fu già avvertito, lo spettacolo comincierà alle ore 21 e durante la esecuzione sarà vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

«I quatro rusteghi» avranno necessariamente soltanto tre o quattro rappresentazioni per facilitare l'avvicendamento di tutte le opere in cartellone ai due turni di abbonamento. La vendita dei posti per stasera continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro.

AL VITTORIO un pubblico numeroso ha applaudito calorosamente ieri sera la nuova operetta «Bergerette», di Emilio Reggio, musica del maestro Ferrarese. Il lavoro non brilla per soverchia originalità, sia come azione, sia come musica; ma nel complesso è piacevole e la buona interpretazione ha contribuito a metterne in risalto i pregi. Bergerette, intraprendente «chanteuse», è abbandonata dall'amante Remy, che vuole sposare la principessa persiana Aziadè, ed allora medita la vendetta. Singolare vendetta: diventare suocera di Remy. Così, mettendo in opera tutti i suoi [illegible], riesce a strappare la promessa di matrimonio al principe persiano padre di Aziadè. Senonchè, di fronte al pericolo, Remy batte in ritirata, cioè abbandona la principessa ed acconsente a sposare una anziana e ricca signora, Babilonia, che pagherà i suoi debiti. Ma non si dà per vinta Bergerette. Tanto fa, che si fidanza col figlio di Babilonia, un ameno tipo detto il Bel-l'Otero. Così, non potendo essere suocera del tedifrago amante, ne sarà la nuora; ma sempre gli starà alle costole, per la sua vendetta. Gli sponsali così s'intrecciano ed aggrovigliano ancora, finchè trovano una felice soluzione. Su questa trama, che offre spunti comici e briose situazioni, il Ferrarese ha intessuto la sua musica graziosa, vivace e signorile. Canzoni, cori, brani descrittivi e caricaturali seguono l'azione col loro commento di ritmi eleganti e [illegible]. Il successo, come si è detto, è stato vivissimo, con numerosi applausi anche a scena aperta e con parecchie richieste di bis. In questo lavoro la Compagnia ha sfoggiato nella messa in scena molto lusso ed anche molto buon gusto. L'interpretazione è stata spigliata ed efficace. Ricordiamo a titolo d'onore la «soubrette» Luisa Annie, il brillante Durot, la soprano Sovera, il tenore Durante, la Tarantino e il Tarantino. La graziosa operetta si è ripetuta oggi in diurna e si ripeterà anche questa sera. Per domani, sabato, già è annunciata un'altra novità, «Stella d'Oriente» di Giovanni Sala e musica di Luigi Rizzola, che ancora non è stata rappresentata e che è ritesa con vivo interesse.

AL ROSSINI. — Continua il successo di «Lassa perde, Pinota» il brillante «vaudeville» di Giovanni Corvetto e Vincenzo Fiorillo. Gli «esauriti» si susseguono ad ogni rappresentazione e il nuovo lavoro sarà ripetuto ancora per molte altre sere.

AL CHIARELLA. — Alle 15,15, con «Madama Butterfly» ebbe termine la stagione d'opera. Il «Faust» che doveva venir rappresentato questa sera, è stato sospeso dovendo la Compagnia Schwarz procedere all'allestimento e alle prove della grandiosa rivista-operetta che andrà in scena domani sera: «Cavallino bianco».

La giovane «soubrette» Gemmy Meroni e il soprano signorina Sovera della Compagnia d'operette di Odette Marion, che tanto successo riscuotono ogni sera al Teatro Vittorio.

Audace furto notturno in un magazzino di calzature

Un furto è stato commesso in circostanze singolari ieri notte nei vasti magazzini di calzature della Società «S.A.V.A.» in via XX Settembre 53. Durante le ore successive alla mezzanotte, ignoti ladri, di cui non si conosce il numero, sono penetrati, mediante chiave falsa, nell'interno dei magazzini suddetti che, come è noto, occupano sale e uffici verso la via XX Settembre ed un ampio retrobottega verso il cortile.

Dopo avere invano tentato, mediante grimaldelli, di forzare la porta del piccolo studio, dove si trova la cassaforte, essi dovettero accontentarsi di far man bassa sulla merce che si trovava nelle scansie. Per raggiungere questo scopo e compiere la loro opera con maggiore libertà e più rapidamente, i ladri girarono l'interruttore, accendendo tutte le lampadine. Ma, compiuta questa operazione, si accorsero che la luce dall'interno poteva, a malgrado delle serrande, essere notata al di fuori, ed allora escogitarono un curioso stratagemma. Recatisi nel locale adibito a guardaroba, ne tolsero i grembiuli neri delle commesse ed avvolsero con quelli le lampadine. Così, con quella specie di illuminazione funeraria e sinistra, poterono condurre a termine l'impresa ladresca.

Complessivamente furono rubate 300 paia di calze da signora, ed una ingente quantità di scarpe che finora la Ditta danneggiata non è riuscita a definire, nè a valutare, essendo attualmente in corso le operazioni di inventario.

Alla mattina, le prime ad accorgersi del furto sono state le commesse che, recatesi per indossare i loro grembiuli, invece di trovarli nel guardaroba, li videro appesi alle lampadine. Esse comunicarono la curiosa scoperta fatta al dirigente del magazzino, e questi a sua volta al consigliere delegato della Società.

Da una prima sommaria inchiesta, si è potuto constatare che i ladri, per entrare e uscire, erano passati dalla porta prospiciente il cortile. Ciò è stato provato dal fatto che la porta di comunicazione tra il negozio della «Sava» e il cortile fu trovata con la serratura malconcia. In giornata la direzione della Società avvertì il Commissariato di P. S. della Sezione Moncenisio, dal quale sono state iniziate attive indagini per l'identificazione e l'arresto degli audaci malfattori.

Ridotto in gravi condizioni da una mensola sfuggita a due operai

Il signor Giovanni Farina, di Enrico di anni 33, abitante in via Giannone 5, agente di assicurazione della Società Anonima Infortuni, passando ieri sera poco dopo le 18 in via San Francesco d'Assisi, veniva colpito al capo da una mensola che due operai stavano staccando dalla facciata della casa N. 22. Il disgraziato si abbatteva al suolo privo di sensi. Subito soccorso egli veniva accompagnato all'ospedale di San Giovanni dove gli veniva riscontrata la frattura della base cranica, ed in conseguenza ricoverato e giudicato in pericolo di vita.

Due guardie municipali che si trovavano sul posto procedevano al fermo dei due operai, dalle cui mani era sfuggita la mensola. I due: Giovanni Beltramo di Ernesto di anni 22, abitante nel comune di San Raffaele e Giovanni Bert di Bartolomeo di anni 36, abitante in via Caprera 26, sono stati accompagnati in Questura ed interrogati per accertare le loro eventuali responsabilità.

Onorificenza

Amici e conoscenti annunciano la nomina a Cavaliere della Corona d'Italia del Sig. *Donnoli Enrico*. L'attività e notorietà del decorato esimono dal tessere pubblicamente le sue lodi.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] — Telefoni: [illegible] — Servizio di cronaca [illegible]

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 21: «I quatro rusteghi» di Ermanno Wolf-Ferrari (1.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari).

ALFIERI (Compagnia di Ermete Zacconi). — Ore 15,15 e 21,15: «Don Buonaparte» di G. Forzano.

CARIGNANO (Compagnia Galli-Bonanni-Viarisio). — Ore 15,15 e 21,15: «[illegible]» di V. Sardou.

VITTORIO (Comp. operette Odette Marion). — Ore 15,15 e 21,15: «Bergerette» di Ferrarese.

ROSSINI (Compagnia dial. La Stabile). — Ore 15,15 e 21,15: «Lassa perde, Pinota» di Corvetto e Fiorillo.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: «[illegible]», bizzarria comico-musicale.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via del Piano 14, angolo corso Oporto). — Tutti i giorni, dalle 15 alle 19: [illegible] elegante - «Bridge» - «Five o' clock».

CIRCOLO DEGLI ARTISTI (via Bogino 9). — Esposizione aperta ogni giorno dalle 16 alle 18; lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.

BALBO: 15,15-21,15: David. Rivista magica.

MAFFEI: Ore 15,30 e 21,15: Gran varietà.

ROMANO: 15,30 e 21: Grandiosi debutti.

LAGRANGE: Tutti i giorni concerti. — Dalle ore 16,30-18,30 e 20,45-23,30.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Frosy, Cines: «Segretaria privata» (Merlini, Tofano, Besozzi) e Natale di Bebè.
VITTORIA: «I lancieri della Vikings».
ITALA: «Il Fornaretto di Venezia».
SPLENDOR: «Romanzo», Greta Garbo.
IDEAL: M. Chevalier: «Allegro tenente».
ALPI: «Ripudiata», Ann Harding, C. Brook.
STATUTO: «Ripudiata», A. Harding, Brook.
BORSA: «Le luci della città», C. Chaplin.
PRINCIPE: «I due rivali» e gran varietà.
SAVOIA: «Isola misteriosa», L. Barrymore.
AMBROSIO: «Angeli dell'Inferno». Première.

Gli interessi sui depositi alle Casse postali di risparmio

Roma, 1 sera.

Con decreto pubblicato stasera dalla *Gazzetta Ufficiale*, i saggi d'interesse da corrispondere per l'anno 1932 sulle somme depositate presso le Casse di Risparmio Postali e sui libretti nominativi al portatore, sono fissati nella seguente misura: 3 per cento netto per i depositi effettuati nel Regno e Colonie; 4,08 per cento netto per i depositi provenienti dall'estero.

Si rileva, intanto, come, nonostante l'attuale depressione economica mondiale, il risparmio italiano continui a svilupparsi con ritmo quasi normale. Alla testa del movimento del risparmio nazionale, stanno i depositi delle Casse Postali di Risparmio, che rappresentano la gran massa dei piccoli risparmiatori.

Alla fine dell'ottobre scorso, date degli ultimi accertamenti, le somme depositate nelle Casse Postali di Risparmio, esclusi i depositi giudiziali, ammontavano a 13 miliardi e 864 milioni, contro 12 miliardi e 295 milioni alla fine dello scorso anno. Anche i depositi nelle Casse di Risparmio Rurali segnano un aumento: alla fine di ottobre, i depositi a risparmio in questo Istituto, ammontavano a 14 miliardi e 771,8 milioni di lire, contro 14 miliardi e 141 milioni alla fine dell'ottobre dell'anno scorso. I depositi in conto corrente, erano saliti a 2046 milioni, contro 1915 milioni.

Un aumento, per quanto in misura più lieve, hanno anche registrato i depositi nelle banche popolari e nelle banche regionali, dalla fine dell'ottobre dell'anno scorso alla fine dell'ottobre di quest'anno. I depositi nelle banche popolari salgono infatti da 1 miliardo e 83 milioni ad 1 miliardo e 103 milioni, e quelli nelle banche regionali salgono da 3 miliardi e 243 milioni a 3 miliardi e 344 milioni.

In tutte le casse del piccolo risparmio, si nota dunque un aumento di depositi. Una lieve diminuzione si nota invece nei depositi dei maggiori Istituti di Credito. Infatti, dalla fine dell'ottobre dello scorso anno alla fine dell'ottobre di quest'anno, i depositi presso il Credito Italiano discendono da 1 miliardo e 417 milioni ad 1 miliardo e 139 milioni; del Banco di Roma da 564,0 milioni a 543,5 milioni; quelli del Banco di Napoli da 770,3 milioni a 729,4 milioni; quelli della Banca d'America e d'Italia da 124,9 milioni a 97,8 milioni. I depositi della Banca Commerciale, invece, pur essendo alquanto diminuiti rispetto all'inizio di quest'anno, segnano, alla fine d'ottobre, un lieve aumento rispetto all'ottobre dell'anno scorso, essendo saliti da 1 miliardo e 300 milioni a 2 miliardi e 321 milioni.

La diminuzione dei depositi nei grandi Istituti che, come appare dalle cifre, si presenta in generale di lieve entità, si può spiegare non soltanto con ragioni negative, quali sono quelle che hanno rapporto con l'attuale periodo di depressione, ma anche con ragioni positive quali sono quelle connesse ai vari investimenti: ad una parziale ripresa dell'attività edilizia, agli aumenti degli acquisti di abitazioni private con il sistema di condominio.

L'on. Vianino nominato presidente del Consorzio esportatori risi

Milano, 1 sera.

Il Consiglio del Consorzio fra esportatori di riso, costituito, com'è noto, ad iniziativa della Federazione Nazionale Fascista del Commercio Cerealicolo e d'intesa con l'Ente Nazionale Risi, ha proceduto alla nomina della sua presidenza, che è risultata così composta: presidente on. G. Vianino, vice-presidenti gr. uff. Pozzani e cav. Tintori, amministratore delegato sig. Cattaneo. Il Consiglio ha pure chiamato a far parte del Comitato di presidenza il sig. Felice Lombardi.

L'on. Vianino, comunicando la nomina del Comitato di presidenza al sen. Rossini, presidente dell'Ente Nazionale Risi, ha riaffermato che il Consorzio intende collaborare strettamente con l'Ente per incrementare l'esportazione, [illegible] dell'economia nazionale. A sua volta, il sen. Rossini ha dichiarato che l'Ente Nazionale Risi riconosce il Consorzio come unico rappresentante dei commercianti esportatori di riso, con i quali pertanto non tratterà più singolarmente ma soltanto attraverso il Consorzio stesso.

LE INIZIATIVE DEL REGIME

Oltre ventimila bambini saranno beneficati dalla Befana fascista

I doni saranno distribuiti alla presenza della Principessa Adelaide e delle Autorità

La Befana fascista, che il Partito organizza ogni anno a favore dei bimbi delle famiglie non abbienti, è diventata ormai una bella, cara, tradizionale festa attesa con ansiosa gioia da innumerevoli bimbe e bimbi di ogni parte d'Italia, accolta come una benedizione dalle famiglie.

Ventimila pacchi

Il Partito Fascista, che tante cure prodiga alla gioventù, non poteva dimenticare i nostri ragazzi nel giorno che, dopo quello del S. Natale, è il più caro all'infanzia. Così avviene che ogni anno, all'Epifania, le Federazioni fasciste raccolgano in festose adunate migliaia e migliaia di piccoli per distribuire loro giocattoli e dolciumi. Nessun bimbo, nel giorno destinato alla serenissima felicità degli infanti, deve mancare di un dono. Su tutte le rosee innocenti bocche deve fiorire un sorriso di contentezza. Iniziativa troppo bella, troppo umana, per non incontrare il plauso ed il consenso calorosi pratici spontanei delle popolazioni. Ed ecco che Enti e privati, ditte industriali e commerciali, sanno nobilmente gareggiare in offerte abbondanti ed utili. A Torino ognuno ricorda il magnifico esito che sempre hanno avuto le «Befane fasciste», e, per tutte basterà citare quella dell'anno scorso, che recò ai bimbi, oltre ai consueti doni, anche quello delle fotografie dei Principi Umberto e Maria di Piemonte, i quali, con gentilissimo pensiero, avevano voluto essere presenti alla festa di quel felice e benedetto mondo piccino.

Ma quest'anno la Befana fascista supererà tutte le precedenti. Il Partito che, proprio in questi tempi di crisi, ha voluto far trascorrere lietamente il Natale a tutti indistintamente i cittadini bisognosi, vuole anche che tutti i bimbi, senza eccezione alcuna, festeggino in sana allegrezza il giorno dell'Epifania. Il numero dei beneficati sarà quest'anno di 20.800 bambini, ivi compresi coloro che non potranno partecipare alle grandi adunate indette per l'occasione dalla nostra Federazione; intendiamo i poveri bimbi ammalati. Anche a costoro pensa la Federazione, e sui candidi lettini allineati nelle corsie degli ospedali i piccoli infermi troveranno il dono della Befana fascista.

Ma l'altissimo numero dei beneficati costituisce la sola novità della Befana dell'Anno X. C'è ben altro; c'è, vale a dire, la particolare natura dei doni che farà la Federazione.

Andrea Gastaldi, animatore di anche questa benefica iniziativa, ha voluto che la «Befana» non si risolvesse soltanto nell'effimera gioia di un balocco e di un dolce, ma, dando ad ogni piccolo di che fare un cappotto o un vestito per l'inverno, recasse un autentico, duraturo e rilevante beneficio alle famiglie.

Ecco, infatti, la composizione dei preziosi pacchi: i 20.300 pacchi normali che verranno distribuiti a tutti i bimbi conterranno: un panettone di prima qualità da mezzo chilo, una tavoletta di cioccolato finissimo al latte con mandorle e miele. Alla tavoletta saranno unite una cartina e le fotografie della gloriosa transvolata atlantica che, guidata da Italo Balbo, ha illuminato di nuova, purissima gloria l'eroica Armata aerea d'Italia. Inoltre il pacco conterrà un *taglio di un metro e mezzo di ottimo tessuto, adatto per abito.*

I luoghi di distribuzione

A loro volta i 600 pacchi speciali che saranno distribuiti ai bimbi degenti negli ospedali conterranno: un grazioso giocattolo diversi mandarini ed un *taglio di stoffa di un metro e mezzo* identico a quello dei pacchi normali.

I pacchi verranno distribuiti dai Gruppi fascisti e dagli Enti ed Istituti che la Federazione ha scelto in questo modo: I nove Gruppi rionali fascisti con 18.800 pacchi, la Federazione provinciale dell'Ass. Naz. Combattenti con 700, la Federazione Provinciale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di guerra con 800, la Federazione provinciale dell'Associazione Arditi d'Italia con 100 e gli Ospedali cittadini (per i bimbi ammalati e ricoverati) con 600 pacchi. Complessivamente, dunque, 20.800 doni che la Befana fascista distribuirà ad altrettanti bimbi torinesi.

Le distribuzioni avranno luogo nella stessa ora di mercoledì prossimo, 6 gennaio, ed a quella che darà luogo alla più numerosa assemblea di piccoli beneficati presenzierà, con tutte le gerarchie locali, S. A. R. la Principessa Maria Adelaide di Savoia Duchessa di Genova, sempre prima ovunque sia un'opera buona da compiere, un esempio da dare, una virtuosa impresa da premiare col suo augusto consenso.

Così la «Befana fascista» dell'anno decimo, seminando la gioia fra le innumeri schiere dei bimbi, grazia e speranza delle famiglie e della Nazione, gioverà anch'essa a realizzare sempre meglio il supremo comandamento del Duce che, sapiente e generoso, incita: Andiamo verso il popolo.

Nella Federazione Fascista

Il discorso del tre gennaio

La Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Per disposizione di S. E. il Segretario del Partito, domenica 3 gennaio sarà illustrato ai Giovani Fascisti ed agli iscritti ai *Guf* il memorabile discorso che il Duce tenne il 3 gennaio del 1925.

«In ottemperanza a quanto sopra, domenica alle ore 10, nella palestra della Casa Littoria, l'On. Clavenzani parlerà agli iscritti al Fascio Giovanile di Combattimento, mentre alle ore 11 nel Salone del Gruppo Rionale «Mario Gioda» il camerata Avv. Orazio Quaglia parlerà agli iscritti al Gruppo Universitario Fascista».

Il Segretario Federale a Roma

Ieri, col diretto delle ore 12, è partito per Roma, al fine di partecipare alla riunione del Direttorio Nazionale e di presentare ai Sovrani gli auguri di Capodanno, il Segretario Federale Andrea Gastaldi. Si trovavano a salutarlo alla stazione i membri del Direttorio della Federazione.

Trattenimenti artistici agli Amici dell'Arte

Oggi alle 16,30 al Valentino avrà luogo il penultimo thè dansante nel salone della Promotrice S. A. Domenica 3 gennaio alle ore 16,30, il concerto eseguito da Maria Vittoria Orsi al pianoforte, e da Pietro Filangi al violino, con musica di Sarasate, Max Bruch, Wieniawski, Tossy, Tartini. 6 Gennaio è corrente l'ultimo thè dansante.

Appendice de La Stampa della Sera (1

LE SPIE DELLA GRANDE GUERRA

Dalle memorie di EDVIN T. WOODHALL agente dell' "Intelligence Service"

Capitolo Primo

Come è sorto il servizio segreto britannico

Un argomento come quello del servizio segreto ha sempre costituito per gli scrittori un soggetto prezioso dal quale hanno tratto articoli e romanzi sensazionali ma in realtà nessun prodotto dell'immaginazione del più esperto novelliere può essere paragonato con le sorprendenti, ed incredibili, ma pur reali avventure che hanno vissuto gli agenti del *secret service* durante la guerra mondiale.

Che cosa è il servizio segreto? In tempo di pace innanzitutto esso in apparenza non esiste. Ufficialmente, quando capita, si nega anzi, magari blandamente, la sua esistenza ma quando le nubi e la tempesta della guerra oscurano il cielo, allora il servizio segreto diventa un reale, formidabile fattore.

Il servizio segreto inglese, completamente informato della crescente minaccia costituita dalle spie straniere nel suo proprio Paese, era già al lavoro nei primi mesi dell'anno 1910 quando io raggiunsi il quartiere generale della Polizia Metropolitana di Scotland Yard a Londra, ed in qualità di membro della Divisione speciale del Dipartimento d'investigazione per i criminali venni per la prima volta a contatto cogli episodi dello spionaggio.

I cinque anni che hanno preceduto la guerra mondiale hanno costituito un periodo di grande attività da parte del servizio segreto inglese. Naturalmente in via ufficiale nè in Inghilterra nè in Germania si riconosceva la presenza e la attività di un potente ed operante servizio di spionaggio. Le Autorità inglesi sapevano tuttavia molto bene che la Germania aveva istituito una perfetta organizzazione di spionaggio in Inghilterra; di più in Germania si sapeva altrettanto bene che noi eravamo informati di questo, ma quello che il servizio segreto tedesco non potè mai accertare con esattezza era quanto noi potevamo conoscere circa la sua attività.

Prima della guerra la popolazione tedesca nelle nostre grandi città si avvicinava a circa un quarto di milione. Soltanto in Londra c'erano 75.000 tedeschi. Essi si conducevano molto correttamente, osservavano scrupolosamente le nostre leggi e costituivano la meglio organizzata fra le comunità straniere della Gran Bretagna. Si può dire insomma che nell'anteguerra, a Londra, la colonia più grande e meglio organizzata era precisamente quella tedesca, una colonia apparentemente del tutto innocua ma che il servizio segreto inglese sorvegliava con ogni cura e senza mai rallentare un solo istante la sua vigilanza. Erano quelli i giorni nei quali fiorivano la Herhalle's a Tottenham Court Road ed a Charlotte's Street, *Charlottenstrasse* come veniva famigliarmente chiamato un vasto quartiere di Londra vicino al Soho dove dimoravano i membri e le famiglie della classe media, che costituivano la grande maggioranza della colonia tedesca. Gli attivissimi e laboriosi artigiani teutoni, sia che campassero la vita come cuochi o come portieri d'albergo nel distretto di Bloomsbury od in qualsiasi altra località, calavano la sera per fraternizzare con i loro compatrioti nei caffè e nelle pasticcerie adiacenti a *Charlottenstrasse*, quella copia della terra del Reno che era situata proprio nel cuore della vecchia Londra. Un altro gruppo di tedeschi più ricchi e perciò più influenti, aveva invece preso dimora nel West End, in Regent's Street, che per molti era diventata così Regentstrasse.

Gli agenti del servizio segreto, avevano perciò stabilito i loro centri di osservazione alla Spartan Herbalis che ora si chiama Ward's Irish House e presso il famoso ristorante «Old Very» proprio in Piccadilly Circus. Anche altri grandi caffè e ristoranti, come l'Oddenino, il Monico ed il Caffè Royal costituivano dei punti di ritrovo molto preferiti dalla colonia tedesca ed erano perciò strettamente sorvegliati dagli agenti di Scotland Yard.

Qui, in queste piccole colonie di *bohémiens* si trovava riunita una moltitudine di tutte le classi sociali della Germania, mercanti, musicisti, artisti di varietà, studenti, e molte di quelle persone erano conosciute allo Scotland Yard come ufficiali della riserva sia dell'esercito che della Marina Imperiale Tedesca.

Fu precisamente nell'antisala del Caffè Royal che io per la prima volta ho potuto vedere molti agenti del servizio segreto tedesco che operavano nel nostro Paese. Erano uomini dall'aspetto insignificante, molto tranquilli, vestiti in modo da non attirare l'attenzione sopra di loro ed era ben difficile nel vederli, il poter immaginare ch'essi agivano secondo le segrete istruzioni ricevute dal N. 70 di Koenigergratzerstrasse, a Berlino. Fu nello stesso caffè Royal che io per la prima volta potei vedere il luogotenente Otto Grain, comunemente noto fra gli intimi sotto il nome di Steinhauer, il più abile e scaltro agente del servizio segreto tedesco in quei giorni.

Costui usava molti travestimenti e molti nomi, che non tutti era possibile conoscere ma noi, a Scotland Yard sapevamo bene che era la mente direttiva e il capo supremo del servizio segreto tedesco, sia per quanto riguarda l'esercito che per la marina. Proprio in quei giorni Scotland Yard aveva preso molto interesse per alcuni signori ed alcuni gentiluomini apparentemente innocui che si davano convegno da Oddenino ed al caffè Royal. Essi erano conosciuti od almeno sospettati come spie. Ma non era stato possibile provare nulla contro di loro.

Scotland Yard d'altra parte vegliava molto bene e quando suonò l'ora circa 30 agenti nemici vennero arrestati ed internati, con loro grande sorpresa. Simili allo struzzo essi avevano nascosto la loro testa nella sabbia del segreto, ma si trattava di una sabbia mobile. Essi avevano fatto il conto sull'impunità, non pensando che ogni atto del loro spionaggio era stato ben documentato, classificato e verificato sin dai mesi precedenti lo scoppio della guerra. Le autorità avevano tollerato molto, avevano tollerato forse troppo l'attività di questi agenti tedeschi, ma quando venne l'ordine di spazzarli via, tutto fu eseguito in un attimo. Scotland Yard li aveva tutti sulla punta delle dita, quei tali agenti segreti! In che modo fulmineo la polizia inglese sia riuscita a catturare le spie tedesche costituisce il soggetto di una vivissima lode da parte di un ufficiale ex-nemico, certo Hans Rudolf Berndorff, nel suo recente lavoro intitolato «Spionaggio».

«Tutto considerato» scrive questo ben noto agente del servizio segreto tedesco «il colpo inglese al servizio di intelligenza tedesco fu il colpo più grave che ci potesse essere arrecato nei primi giorni della guerra. Noi sappiamo oggi che anche prima della guerra le autorità inglesi conoscevano in tutti i particolari le personalità e le attività delle spie tedesche in Inghilterra, sebbene noi ancora oggi non siamo riusciti a sapere chi abbia saputo tradire questi agenti (essi non furono mai traditi, essi furono *trovati — nota dell'autore* —). Fino allo scoppio della guerra, questi agenti erano lasciati assolutamente indisturbati e si credevano perciò immuni. Entro poche ore dallo scoppio del conflitto essi vennero immediatamente imprigionati. Circa 20 persone vennero perciò arrestate (oltre a 30, per essere esatti — *N. d. A.*) Questo fu un guaio molto serio perchè il ricevere notizie dall'Inghilterra era per noi di grande importanza. Poco tempo dopo lo scoppio della guerra un membro molto importante del servizio d'intelligenza tedesco fu arrestato, l'ufficiale di marina Karl Hans Lody. Egli venne fucilato nella Torre e tutti quelli che vennero in contatto suo restarono ammirati per il suo comportamento coraggioso. Egli affrontò da eroe la morte per la sua Patria».

Ritorniamo ora alla formazione del servizio segreto inglese. Rigorosamente parlando questa misteriosa organizzazione chiamata comunemente la Divisione Speciale di Scotland Yard cominciò a lavorare intensamente solo nell'anno 1910.

Il lavoro di questo particolare reparto del C.I.D. fu assai vasto e sempre molto variato: le sue ramificazioni si svilupparono sempre di più, ma nel 1910 il suo principale obbiettivo fu quello di salvaguardare le personalità straniere che visitavano l'Inghilterra, le quali erano minacciate dai loro sudditi ribelli e dai contro-rivoluzionari della loro stessa nazionalità ed inoltre di proteggere la famiglia reale inglese e gli uomini di Stato dagli attacchi degli anarchici, dei rivoluzionari e dalle donne suffragiste, le quali in certe circostanze apparivano singolarmente pericolose. Poi le circostanze cambiarono. Vennero i tempi nei quali la minaccia tedesca si affacciò in vari reparti del Ministero della Guerra e dell'Ammiragliato, e fu necessario agire subito per parare il pericolo.

(Continua).

Gli occhiali azzurri

Era il mattino e la casa dormiva ancora; sull'ultimo pianerottolo della scala silenziosa si socchiuse una porta su cui era scritto: « Fotografie artistiche - Ritratti ». Dal vano una mano passò, cercando qualche cosa che non trovò. La porta allora si aperse tutta. Il signor Geremia, il fotografo, comparve, coi capelli in disordine, gli occhi ancora pesi di sonno. Constatò con melanconia che sul suo tappeto la bottiglia del latte e il panino della mattina erano sostituiti da un pezzo di carta su cui era scritto: « Non si fa più credito! ». Alzò la testa e sospirò, prese una brocca d'acqua e una casseruola vuota, discese un piano, versò nella casseruola la metà della bottiglia destinata al suo vicino da basso, sostituì il latte rubato con acqua della sua brocca, e risalì.

Era la sincerità che aveva ridotto il signor Geremia in questo stato. I ritratti che egli faceva erano troppo somiglianti e la sua clientela non glielo perdonava.

Ma ecco che uno sbaglio lo doveva mettere sulla buona strada. Una signora corpulenta era venuta a prendere le prove del suo ritratto, e il signor Geremia, per errore, le consegnò quello di un'amabile piccola vicina, fotografata nella stessa posa, col naso in un mazzo di fiori. La signora, entusiasta, non volle saperne di più, e fece un'ordinazione di molte fotografie. Sei mesi dopo il signor Geremia, aveva un bel negozio e i suoi clienti l'adoravano perchè i suoi ritratti rassomigliavano, non alla realtà, ma all'idea ch'essi si facevano di sè stessi. Il signor Geremia era divenuto una specie di mago che dava l'illusione della bellezza ai più disgraziati di natura.

Fu così che la signora Prunelle, cassiera del Ristorante del « Coniglio verde », si persuase facilmente di essere molto desiderabile e pensò al matrimonio. Inserì un annuncio in un giornale per trovare l'anima sorella nell'involucro carnale di un bel ragazzo. Ebbe tosto una risposta, accompagnata dalla fotografia. In cambio inviò il proprio ritratto, fatto dal signor Geremia. Fu l'inizio di una corrispondenza che volse presto al tenero. Un appuntamento fu domandato, dapprima respinto, e poi accordato. Un segno di riconoscimento? Non ne valeva la pena. Forse che non si conoscevano, essendosi scambiate le fotografie?

Ora il bel corrispondente era un signore brutto, ma cliente del fotografo stregone, e inoltre fedele avventore del « Coniglio verde ». Il signor Carlo salutava ogni giorno la cassiera, passando dinanzi a lei, e lei gli rendeva il saluto. Le loro relazioni non avevano mai oltrepassato questi limiti. Come avrebbero potuto dubitare che le fotografie fatturate li ingannassero a tal punto?

Il giorno dell'appuntamento era una domenica. Già di buon mattino la signora Prunelle alla sua toeletta metteva in opera tutto per aumentare le attrattive che riteneva di avere. Non era bella, non era più molto giovane, ma sapeva scoprire nello specchio mille grazie alla sua persona. Particolarmente quel giorno. Ed era questo che le dava l'ardire di andare sola all'appuntamento datole da un uomo che non conosceva.

Lui, dal canto suo, rasato di fresco, incerato, cosmeticato, attillato in un vestito quasi nuovo, prendeva con disinvoltura il tram per recarsi dove l'amore lo chiamava, in un giardino pubblico, alle porte della città.

E aspettava. E anche lei aspettava. Il tempo passava. Di quarto d'ora in quarto d'ora l'orologio rovesciava sul giardino le sue note sonore.

Ed ecco che, insidiosa, l'inquietudine si insinuò nel cuore del signor Carlo.

— E se ella non venisse?

Quest'idea persistette, si ingrandì, divenne enorme; ma sì, era certo, ella non sarebbe venuta. Si era burlata di lui.

Ne provava un vero dolore. Oramai non gli importava più che la cassiera lo vedesse.

Anzi, si avvicinò a lei, e la salutò. Ella lo guardò desolata. Che miseria negli occhi suoi. E d'improvviso scoppiò in singhiozzi.

— Scusatemi, m'è accaduta una cosa tanto triste. Avevo una speranza grande, tanto grande, ed ora non ho più nulla. Mi sembra che tutto sia crollato intorno a me. Ma racconto tutto ciò a voi, che conosco appena. E' sciocco.

L'amore, vede... incominciò Carlo.

Il rancore nato dall'appuntamento mancato lo spingeva a pronunciare parole definitive. Diceva, finalmente, ciò che aveva sul cuore ed era tanto, tanto. La signora Prunelle lo ascoltava, scuotendo la testa. Ella sospirò:

— Oh, io mi sento sola, tanto tanto sola.

Al signor Carlo non dispiacque di fare il novizio.

— Non posso lasciarla in questo stato. Se consente, possiamo ritornare insieme in città.

Così ebbe inizio un'affettuosa relazione. I sentimenti che sentivano l'uno per l'altra divennero ogni giorno più teneri. Un giorno ella gli disse:

— Vorrebbe darmi la sua fotografia?

— Oh, facciamo di meglio: andiamo a fotografarci insieme. Conosco un artista che colpisce le rassomiglianze.

— Anch'io ne conosco uno, e forse è lo stesso.

Era davvero lo stesso, il signor Geremia. Che li fotografò in gruppo, facendoli più belli, secondo il suo sistema.

E questa volta si riconobbero subito, perchè l'amore aveva loro posto agli occhi i suoi occhiali azzurri.

ANDRÉ WARNOD.

FATTI E COMMENTI

I giovani di buona famiglia

Maurice Prax commenta su Le Petit Parisien il fatto che a Parigi, da qualche tempo, si ripetono a getto continuo i delitti compiuti da giovani di buona condizione, e dice:

« La serie continua. L'assassino dell'americano Wall è, ancora un giovane di buona famiglia!... Veramente i giovani di buona famiglia diventano, da qualche tempo a questa parte, estremamente pericolosi. L'accurata educazione che hanno ricevuto, i buoni studi che hanno compiuto, i buoni principî che loro sono stati inculcati da eccellenti genitori e da ottimi maestri, tutto questo non impedisce loro di strangolare dei gioiellieri, delle vecchie ricche o dei commercianti danarosi.

« Il protocollo del delitto volgare tende a modificarsi totalmente. Le vittime non sono quelle che cambiano... Sono sempre della povera gente che ha il torto di possedere del danaro e di aver l'aspetto di chi ne possiede... Ma i criminali non corrispondono più in modo assoluto alle caratteristiche del vecchio assassino da teatro o da romanzo. Non sono più dei sinistri figuri dalla « faccia patibolare », con il classico berretto e le scarpe di tela o di corda. Non sono più dei sordidi individui che vivono nei dintorni della place Maub' o nelle fortificazioni.

« Ora i signori giovani assassini sono dei ragazzi bene allevati, educati, ben vestiti e con ottima parentela... Bisogna proprio che la Polizia non abbia tatto per osare di dubitare e arrestare dei giovani così eleganti e di così buona famiglia... Essi hanno delle automobili... Ricevono delle graziose donnine in appartamenti confortevoli... Trattano col tu i padroni di ristorante di Montmartre, i barmen famosi, gli uomini più in vista del cinematografo... Sono dei bei giovanotti che non sopporterebbero una grinza nel colletto della giacca e non porterebbero per tutto l'oro del mondo un soprabito tagliato nella foggia dell'anno scorso...

Solamente, questi bei giovanotti che adorano l'automobile, il cinema, i cocktails ed i piaceri non hanno lo stesso sentimento per il lavoro... Non amando la fatica, e tenendo ai loro vizi, finiscono, sebbene siano di ottima famiglia, di aver bisogno di molto denaro. Allora una sera, ben incravattati, ben vestiti, con la piega irreprensibile ai calzoni, essi ammazzano ferocemente, bestialmente... Ammazzano qualcuno, non importa chi... Rubano... E riprendono, subito dopo, come se nulla fosse, le loro piccole abitudini, le loro eleganze, la loro vita facile. Fino al momento dell'arresto! Automobili! Cinematografo! *Cocktails!* Belle amanti! E poi la Santé... le assise... E poi...

« Non bisogna generalizzare... Ci sono ancora dei buonissimi giovani di ottima famiglia (del resto, tutte le famiglie, le vere famiglie, sono delle buone famiglie). E' nondimeno sconcertante vedere tanti giovani, favoriti in modo specialissimo dalla sorte e dalla nascita, diventare, al minimo pretesto, degli assassini feroci e pieni di disinvoltura... Dei giovani che hanno ricevuto una così buona educazione dovrebbero, nondimeno, essere abbastanza educati da non ammazzare la brava gente.

« Quando si ha un po' di savoir-vivre bisogna almeno lasciar vivere gli altri ».

Le cellule del mostro

Ernst von Aster fa, su Die Neue Rundschau, un interessante studio sul modo col quale i tedeschi di oggi considerano la Nazione e la società tedesche. Von Aster tratta la questione sotto un punto di vista indubbiamente originale e le sue considerazioni cercano di dare anche ad un fenomeno puramente materialistico uno scopo ideale: l'annientarsi volontario dell'uomo nell'organismo sociale.

« Il tedesco ha la convinzione di essere una cellula microscopica nel corpo di un organismo mostruoso che lo nutre e al mantenimento del quale egli lavora. E vi si sente, nel contempo, padrone e servitore, fiero e soggiogato. Egli vuole che gli organi di questo essere gigantesco appaiano come funzioni molto visibili; ma questo essere è a sua volta troppo grande, troppo potente perchè egli possa contemplarlo faccia a faccia. Di dove viene, questo mostro? Dove va? Che cosa c'è nella sua essenza profonda? Mistero. La vita non è forse il mistero dei misteri? E' precisamente questo che piace al tedesco, quando paragona lo Stato ad un organismo. Per conseguenza gli dà la sua anima per averne in cambio la prosperità materiale, gli onori, un immenso orgoglio nazionale, senza contare il particolare brivido mistico che gli procura la gioia di essere parte integrante d'un dio terrestre ».

Parigi assediata dai topi

La Ville lumière è letteralmente invasa dei topi, i quali, a quanto pare, sono grandi amici delle metropoli.

Le Petit Journal facendo eco alle lamentele del XII arrondissement riferisce che in quel quartiere gli indesiderabili animali passeggiano tranquillamente per le vie.

« Tutta la città potrebbe, del resto, protestare al riguardo. I topi pullulano ovunque — e quando si fruga il sottosuolo accorrono in massa invadendo le case. Si calcola che vi siano a Parigi ben otto milioni di topi. E questo formidabile numero va continuamente aumentando poichè ogni anno questi animali fanno da tre a cinque nidiate di dieci piccoli in media. Distruggiamo i topi se non vogliamo che essi ci distruggano ».

Il cronista si affanna a proporre i rimedi, del resto non radicali, per arrestare almeno l'aumento di questi otto milioni di nemici implacabili.

BRICIOLE DI UMORISMO

I casi sono due

Durante la guerra era divenuto di moda il detto: « I casi sono due ». Poi, come tutte le cose di questo mondo, andò giù, e da qualche tempo fa rarissime apparizioni tanto da apparire, direi quasi, originale.

Di dove fosse venuta fuori una tale moda che minacciava di assorbire tutta la lepidezza dei così detti spiritosi da caffè o da salotto, non saprei dirvelo; suppongo però che essa dovette originarsi così:

Qualcuno per la prima volta ebbe a parlare di due casi, a proposito od a sproposito delle vicende di guerra, perchè allora, specie gli imboscati, oltre a fare passeggiare su una carta geografica delle bandierine, facevano sfoggio di comprendonio avanzando sempre delle ipotesi che, manco a dirlo, erano per lo meno idiote.

Un caso che si moltiplica

Dunque uno di questi tali — mi immagino — dovette dire una qualche frase come questa: « ... Ma badate, ragazzi, che i casi sono due: se la guerra non la si vince, la si perde... ». E poichè gli ascoltatori dovettero rimanere entusiasti di una tale fine logica, come novelli apostoli, si diedero a divulgarla.

Ripeto, questa è una mia supposizione, chè a dire il vero, io la fatidica frase l'ebbi a leggerla, per la prima volta, su una cartolina illustrata. Già, era passata alla storia...

Ma il bello si era che ognuno di quei due casi, a sua volta, si divideva in altrettanti, e così di seguito, da fare venire il capogiro in meno di dieci minuti. E non solo il capogiro, ma anche la nausea: quella speciale indisposizione che si prova subito dopo avere ingerito un bicchiere di olio di ricino.

Ma è inutile che continui a parlarvi di quello che usavasi un tempo. Ora, non vi sarà persona che si rispetti, la quale dica più che i casi sono due. Oggi si ha l'abitudine di catalogarli i casi, come gli articoli di largo consumo. Ve ne sono di ogni specie e dimensione: dai gravi che si chiamano casacci, ai piccoli che si definiscono casetti. Qualcuno però, per questi ultimi, non so perchè, fa per certe rispondenze, il dice casini...

Mi direte che la storia è lunga e che perciò sarebbe tempo di smetterla. Vi accontento subito; però, è bene sappiate come e perchè l'idea di parlarvene mi sia venuta.

Ecco. E' stato ieri l'altro, in via Roma, in quel tratto non ancora ridotto in Casamicciola. Così, per caso, vado a battere il naso contro la vetrina di una gentile signorina, una mia recente conquista.

Abbozzo un sorriso e schiudo le labbra ad un banale « Oh... chi si vede! ». Mi accorgo subito però che la ragazza non è sola: una signora ed un signore l'accompagnano; ed allora il « chi si vede » rientra; e poco dopo anche il sorriso illanguidisce, perchè la signorina, nonostante mi abbia notato, ostenta un'indifferenza da scoraggiare il più intraprendente dei giovanotti moderni.

« Com'è possibile? — mi chiedo. — Che non mi abbia riconosciuto? ». Ma non ho ancora finito, che quella si volta e mi sorride.

Ed allora, come ben potete immaginare, la seguo.

Lei avanti ed io dietro, come un'ombra, anzi, come un ubriaco costretto dal soverchio bere a fermarsi ad ogni passo, perchè la signorina non lasciava nessuna vetrina incontrollata: ne esaminava gli oggetti con attenzione, con voluttà.

Che fatica seguire una donna in queste condizioni! Presto o tardi si finisce sempre per essere notati, specie dai parenti, ed allora... ecco i due famosi casi che fanno capolino: o fare la figura dell'insopportabile spasimante romantico, con rischio e pericolo di sentirsi arrivare qualche parolaccia, o rinunziare all'amabile inseguimento, come spesso prudenza consiglia.

Ma io, vedete, mi trovavo in condizioni specialissime: non sapevo l'indirizzo di casa della bella, e volevo conoscerlo.

Gli occhi della suocera

Dopo il sorriso di riconoscimento, la ragazza non si voltò più, viceversa era la signora che ora volgeva continuamente il suo tondo faccione verso di me. I suoi sguardi mi scrutavano, ma non erano nè aspri, nè materni, nè avevano quell'aria investigatrice di quelli di una, sia pure, futura suocera.

Nella mia mente proprio allora folgorò l'idea dei due casi.

« I casi sono due — mi dicevo —: o la signora (del resto ancora giovane) non è la madre, o lo è. E se è la madre, i casi sono due: o ignora che io conosco la figlia, e lei, con ancora qualche velleità femminile si crede l'oggetto della mia attenzione, oppure sa, ed intuisce, e vuole esaminarmi bene. E se non fosse la madre, i casi sarebbero ugualmente due... sempre due... Due! Due!! Che numero ossessionante!

Per più di un'ora, camminando come su un monte di ghiaccio: un passo avanti e due indietro, non avevo nella mente che i due occhi della probabile suocera ed i due famosi casi; finchè quel numero due che vedevo anche in tutte le vetrine, sui muri, sul viso dei passanti, dappertutto, non si trasformò in un punto interrogativo. E sapete perchè? perchè mentre riflettevo... sui casi probabili ed improbabili, la bella ragazza era sparita.

Come? Non so. Forse era arrivata a casa senza che io me ne fossi accorto. Fatto sta che dopo essermi arrovellato il cervello in quel labirinto di ipotesi, rimasi con un palmo di naso.

Cose che capitano, mi direte. Lo so, ma appunto per questo ve ne ho voluto parlare, perchè sia confermato ancora una volta che oggi, pur non essendo più di moda dire che i casi sono due, purtroppo in ogni circostanza od evenienza, di fronte a qualsiasi manifestazione del pensiero, l'impressione dei sensi, due vie oscure ci si aprono innanzi, ed entro quelle sono sempre in agguato pala e pala di bocche fameliche di orrendi mostri: casi su casi; e sempre in numero di due.

E' il dubbio, signori cari, che non si lascia mai.

[illegible]

Note bibliografiche

Giorgio Vigolo

« Canto fermo », dice Giorgio Vigolo di questo suo libro (Formiggini, Roma): e dice bene.

Sotto il segno d'una particolare « fermezza », il Nostro, non solo modula il suo « canto », ma vede anche il mondo: ed è questo il suo accento più caratteristico. Uomini e cose, escono qui realmente da quella che può essere la contingenza del tempo per trasferirsi in un'atmosfera « senza tempo » o, per dirla col Gargiulo, « come fuori del tempo ». Da ciò, quel senso di costrutto, di solidità corposa, che si determina nelle figurazioni dello scrittore. Ecco nella prosa « Il moro sulla colonna », un silenzio « intorno al quale il cerchio dello scampanio all'orizzonte si stringeva sempre più dappresso come se le basiliche si avvicinassero ». O altrove, in « Prisma »: « Tutto il paese è allora luna e silenzio. Si potrebbe rapirlo di peso e trasportarlo dove si vuole tanto dorme duro ». Prendiamo ancora un altro scritto, assai riuscito: « Il carro ». Una donna, tra un cumulo di carciofi: « Di sotto a quel monte frondoso ecco sbucare un braccio nudo di donna e poi un ciuffo di bei capelli morati e un viso invermigliato di salute che sgranava gli occhi ancor pieni di sonno con la meraviglia di chi addormentatosi nel bosco si svegli di soprassalto in piena città. E avresti detto che l'aurora degli orti suburbani fosse rimasta imprigionata lassotto a quel crollo di verdura ». Colle citazioni, potremmo ancora continuar a lungo; lo spazio non ce lo consente. Limitiamoci quindi alla prosa « Dorotea e l'orizzonte », una delle migliori del libro. E' una sera di pioggia; il giovane non sa che fare; vicina a lui è una ragazza, Dorotea: ed ecco come, d'improvviso, « in luogo dell'orizzonte oscurato », gli s'illumina quel corpo di donna, dianzi mai pensato. « I miei occhi posarono su lei il lontano sguardo degli spazi, avvezzo a varcare d'un lampo fino agli orli azzurri degli ultimi monti; e quello sguardo di lunga portata rimbalzò sulle vesti usuali di Dorotea, sulla sua gonna di bigello e sul suo grembiule rosso come contro un limite che mai fino a quel giorno io avevo avvertito ». E più in là: « Per la prima volta sentii che le sue vesti erano accidentali e che Dorotea continuava in profondità sotto l'apparenza che io ero abituato a vedere; che sotto a quella superficie di lana e di panni c'era una liscia bestiola rosea e lucente: Dorotea nuda ».

« Così il nudo di Dorotea nasque dalla pioggia, quasi un colore complementare del cielo. Rosso mi balenò in luogo delle verdi azzurre colline sciacquate dal nembo; e tutto l'orizzonte si restrinse in quel corpo ». In questo modo, si chiude la prosa, ch'è, ripeto, tra le più riuscite del volume; ed è chiaro, ci pare, come il Vigolo sappia raggiungere una salda fusione delle varie parti, fusione indispensabile in un genere non facile come il cosidetto « frammento ».

Dalle citazioni che siamo andati via via sciorinando, l'attento lettore avrà notato che lo scrittore lavora su ambienti, diciamo così, poco stracittadini. Giorgio Vigolo, infatti, non è quel che si dice un entusiasta della civiltà contemporanea. In verità, non sapremmo dargli tutti i torti, anche se qualche sua conclusione non è nostra. Ma il fatto, qui, non c'interessa tanto in sè; quanto, e il perchè n'è chiaro, in rapporto agli specifici risultati poetici del Nostro. Naturalmente, chiunque non si senta d'accettare il proprio tempo per ciò che esso può offrire in fatto di poetica, il Vigolo è costretto a ricercarsi lui una sua ragion d'essere, che possa divenire creativa di canto. « Noi stessi non siamo altro che parole della terra, noi stessi nasciamo dal respiro profondo dell'abisso e incarniamo, con l'effimero suono della vita nostra, i suoi nascosti pensieri; siamo gli accenti [illegible] e i racconti delle sue passioni, ritentiamo in un breve tempo la sua grande anima travagliata e chiusa nei secreti del fuoco, fra liquefatti amore e fiumi di diacciati zaffiri. Negli occhi nostri passa forse la luce di quei cristalli minerali, un riverbero appena di quei paesaggi tremendi si spinge fino a noi nel sonno.

« Parole, parole siamo; solo in apparenza solitarie e distinte, ma in realtà fluttuate nel flusso di un discorso, cui siamo particelle trascurabili e di per se stesse non hanno alcun senso; rapite nel corso di frasi che sa secoli e nazioni ». E più oltre:

« Parole, lagrime siamo; e chissà che senso abbiamo, che cosa vogliamo dire?

« Nessuno mai ci tradurrà a noi stessi ».

Il tono, quasi concitato, leggermente oratorio, non è certo quello usuale del Vigolo: timbro di confessione, direi; aspro nella sua immediatezza. La polemica del Nostro contro la civiltà delle macchine, nasce da una ragione altamente umana: divenire « esseri che s'appartengano e abbiano in sè la propria ragione e il proprio fine » non è certo compito da poco, nè attuabile senza un particolar atto di fede, qualunque esso sia. Non è quindi soltanto un nostalgico desiderio che spinge questo scrittore a porsi a più stretto contatto con quel « respiro profondo dell'abisso » ch'è la natura nelle sue forme più semplici ed elementari — trattisi d'uomini, d'animali, di terre, o anche di piante e cose.

Ripensiamo per un istante a quel che si diceva poc'anzi, al principio di queste note: a quell'atmosfera « come fuori del tempo », che il Vigolo stesso ci dice accortamente « senza tempo ». E ripensiamo anche alla necessità contemporanea ch'esiste in lui, necessità d'indole estetica, di figure e, direi con Titta-Rosa, di « salde concretezze ». E ci sarà facile così rilevare come, il senso severo del destino e del compito umano che lo scrittore rivela, posi in certo senso anche al modo onde le sue figurazioni sono espresse, sullo stile, inteso in amplissimo modo. E ciò non dà solo la misura del Vigolo artista, ma offre anche il destro di porre in giusto e notevole rilievo l'unità di tono di questo libro.

Unità ch'è presupposto di saldezza di visione poetica; unità che, se è necessaria in un qualsiasi altro genere d'arte, divien addirittura, se possibile, di maggior urgenza in quello scelto dall'A. di « Canto fermo ».

Ci rimarrebbe da dire ancor qualcosa sulle poesie raccolte sotto il titolo: « Il ritorno di sera ». Ma ci perdoni il Vigolo, ch'esse non aggiungano nulla al lavoro: non siamo riusciti a vederne l'utilità.

F. B.

Una grotta scoperta presso Pola scambiata per una miniera d'oro

Pola, 1 sera.

A Sesto, località del Comune di Pisino, durante dei lavori di dissodamento di un campo si constatava che il terreno cedeva. Continuando a sterrare si è scoperta l'imboccatura di una grotta. La notizia di questa scoperta si è divulgata fra i villici, che a frotte sono accorsi sul luogo. Alcuni sono penetrati nella caverna e vi hanno osservato stalattiti e stalagmiti con tutte le caratteristiche dei fenomeni carsici. Scorgendoli, anzi, in alcune sinuosità, luccicare qualche cosa, [illegible] sparsa la voce della scoperta di una miniera d'oro.

Romanzo d'una signorina d'ufficio

Fiori d'asfalto

L'impiegata - "detective,,

La mattina successiva al giorno della scomparsa del rag. Crossi e della signorina Nora Varni, scomparsa che tante emozioni aveva suscitato in tutti gli ambienti impiegatizi della città, si presentava poco dopo le nove alla abitazione della Varni, chiedendo di parlare con la madre di questa, una signorina vestita con distinzione, ma senza ricercatezza, dall'apparenza molto seria, pur non essendo priva di grazia e di attrattive. Questa signorina presentatasi con premuroso riguardo alla signora Varni, le rivolgeva le seguenti parole:

— Sono la signorina Albani, amica di sua figlia Nora, e desidero ch'ella mi conceda un breve colloquio a proposito della disgrazia che le è accaduta.

L'agente della « Rivelatrice »

Uno scoppio di lagrime accolse questa presentazione, detta con infinita gentilezza e con squisita delicatezza di modi. Il dolore straziante della signora era tale che la nuova venuta si sentì in dovere di aggiungere subito:

— Permetta, signora, che le sono convinta della assoluta innocenza di sua figlia in questo triste affare. Conosco troppo bene la sua signorina, apprezzo troppo la dirittura del suo carattere e la limpidezza della sua coscienza per dubitare che qualcosa di losco si possa nascondere, a malgrado delle apparenze, nel suo modo di agire. A questo punto la signora Varni gettò le braccia al collo della gentile visitatrice, alla quale dimostrò con la maggiore espansione la sua riconoscenza per il gesto, se non altro, pietoso, che in quel momento era venuta a fare.

Alta e slanciata, elegante nell'abito mattutino quasi sportivo, con in capo un berrettino di color marrone scuro, donde sfuggivano con grazia alcuni ribelli riccioli biondi, la visitatrice spiegò alla signora Varni, rasserenatasi alquanto nella sua ansia dolorosa, il motivo della sua venuta.

— Ho avuto occasione — ella soggiunse — di frequentare la signorina Nora per ragioni di ufficio, e di stringere con lei una simpatica relazione di amicizia, apprezzandone le belle doti di intelligenza e di bontà. Molto svelta di ingegno ed esperta nel suo lavoro, diligente e precisa nell'eseguire sino allo scrupolo il proprio dovere, tale mi è stata, soprattutto in questi ultimi tempi, nei quali ero addetta allo studio legale dell'avv. Brunetti, di efficace aiuto con informazioni e consigli, nelle indagini che ho dovuto compiere in varie circostanze per la mia professione. Aggiungo che sono agente specializzata nello studio di detective intitolato « La Rivelatrice », in via dei Cavalieri 14. E' naturale quindi che io cerchi ora con tutta l'anima e con sincero disinteresse di apportare la mia poca abilità, e la mia debole esperienza al chiarimento di questo strano mistero. Così, oltre all'incarico che ho ricevuto di indagare sulla attività e sulla scomparsa del rag. Crossi, l'amicizia e la riconoscenza che mi legano alla sua buona Nora mi spingono a iniziare un'inchiesta per conto mio. Per questo le chiedo licenza di visitare la camera di sua figlia. Si tratta, ella comprende, di completare le indagini manchevoli e finora brancolanti nel buio, della Polizia e di procurare a lei il mezzo di ritrovare sua figlia e di scagionarla, come io sono certa di poter riuscire, da qualsiasi responsabilità.

... ho avuto occasione - ella soggiunse...

Ad una così cortese richiesta, la signora Varni accondiscese con entusiasmo, ed accompagnò subito l'ospite nella stanzetta della figliuola scomparsa. Giunte sulla soglia, la giovane donna non ebbe il coraggio di procedere oltre e lasciò sola l'indagatrice, accontentandosi di rivolgerle, prima di allontanarsi singhiozzando, uno sguardo, che era una preghiera.

Una chiara cameretta da signorina, semplice e modesta, dalle tendine di mussola rosa abbassate, apparve agli occhi della signorina Albani.

Un lettino bianco, un piccolo divano, ed un tavolino a scrivania formavano con alcune sedie, tutto l'arredamento della stanzetta che sembrava attendere, nella sua grazia raccolta, la padroncina che tardava tanto a ritornare. La giovane agente, dopo essersi indugiata a contemplare, non senza emozione la cameretta dell'amica assente, si avvicinò alla scrivania e, mentre vigilava di sott'occhio affinchè dalla porta aperta nessuno della famiglia seguisse i suoi movimenti, frugò fra le carte sparse sul tavolo e nei vari cassetti. Lettere famigliari, di amiche o di conoscenti occupavano quasi tutti i ripostigli.

Un solo cassetto era chiuso. Allora la signorina Albani estrasse dalla borsetta, col gesto usuale di una donna che cerchi il piumino della cipria, un minuscolo mazzo di chiavi, e dopo averne scelta una, l'introdusse con sveltezza nella serratura, che immediatamente scattò. Un rotolo di carte ammonticchiate alla rinfusa, alcuni fogli intestati alla Banca del Centro sparsi qua e là e coperti di scrittura a macchina, altri fogli riempiti di cifre, così da sembrare degli estratti-conto di qualche azienda, ecco quanto offriva ad un primo esame il cassetto perquisito. La giovane agente osservò di sfuggita ma con viva attenzione alcuni dei fogli intestati e, con agilità degna di un provetto lestofante, li fece scivolare nella borsetta.

Con un colpo secco, la poliziotta rinchiuse il cassetto, ed alla signora Varni, che rientrava in quel momento, dichiarò di avere compiute le ricerche, ma di non aver trovati altri indizi. Era però sempre più convinta — disse — dell'incapacità dell'amica a intromettersi in qualsiasi vicenda di carattere misterioso. E ciò, per ora, bastava.

Una lettera nella vestaglia

Mentre usciva dalla camera, un bottone del suo soprabito rimase impigliato in una vestaglia azzurra appesa all'attaccapanni. Era l'abito da camera della signorina Nora. Dalla tasca aperta della [illegible] uscì un cartoncino grigio-cupo coperto di una fitta e minuta calligrafia. Gli occhi della visitatrice si abbassarono su quel rettangolo di carta, che forse poteva contenere una rivelazione. Nello spazio di un istante, il cartoncino si trovò a far compagnia agli altri fogli raccolti, nella borsetta della donna-detective. Prima di accomiatarsi l'avvenente poliziotta rivolse commosse parole di conforto alla signora Varni, ringraziandola dell'ospitalità e promettendole di tenerla al corrente delle ulteriori investigazioni e dei relativi risultati.

. . . .

Verso il mezzogiorno di quello stesso giornata, usciva dagli uffici centrali di Polizia un giovane signore dall'apparenza di un elegante sfaccendato, che s'incamminò lentamente verso il caffè del Centro, poco discosto dal [illegible]. Quel caffè era il ritrovo preferito della cosidetta gioventù mondana, alla quale non mancavano di frammischiarsi le solite persone equivoche e profittatrici, come sovente accade in simili ambienti. Il giovane, che avanzava a passo dondolante con affettata noncuranza ed eccessiva troppo ricercatezza nell'abito e nell'abbigliamento, prese posto al tavolino più in vista di quel locale, accanto ad un gruppo di giovanotti e di signorine, che con chiassosa frivolezza conversavano ad alta voce scambiandosi futili commenti sugli ultimi pettegolezzi di attualità.

Quel caffè era il ritrovo preferito della cosidetta gioventù mondana...

Tito, « il nullatenente »

— Vedete, — diceva una brunetta pettegola dal nasino all'insù e dalla voce più in su ancora del nasino — il rag. Crossi ha la furberia della volpe, e non si lascerà certamente scoprire tanto presto, per quanto abili siano gli uomini della Polizia. La sua attività nella Banca era conosciutissima, anche fuori della nostra zona, specialmente per i suoi continui contatti con la gente di Borsa. Ho appreso da alcune delle sue impiegate, come egli avesse l'arte di accaparrarsi la stima e la simpatia dei finanzieri, molti dei quali gli consegnavano con la massima fiducia le loro azioni ed i loro titoli. In qual modo egli commerciasse i valori affidatigli nessuno ha mai potuto sapere; sembra però che fino al momento del crak egli avesse saputo barcamenarsi in modo da non perdere la fiducia dei suoi soci. La sua abilità singolare nello schermirsi dalle domande compromettenti o troppo indiscrete, era proverbiale.

Un giovane signore dall'apparenza...

L'unica persona che, a detta delle sue impiegate (e voi sapete che noi impiegate siamo sempre molto al corrente degli affari dei nostri principali) fosse in grado di conoscere certi segreti del rag. Crossi, era la signorina Nora Varni, quell'ambiziosa e vanitosa creatura, che forse per la situazione di favore in cui si trovava presso il capo-ufficio, sdegnava la compagnia delle impiegate sue pari e pareva [illegible] caffè. Ora si vede che cosa fosse l'eccezionale virtù e la superiorità intellettuale della Varni su di noi: quella di essere l'amante del suo ex-principale, perchè ormai dopo quanto hanno pubblicato i giornali, si può dire — senza timore di essere querelati per diffamazione — che i due sono fuggiti insieme, e chi sa a quest'ora, mentre la Polizia si affatica a ricercarli, essi stanno godendosi la luna di miele, in qualche albergo di oltre confine.

Una risata rumorosa ed ironica accolse la pungente chiacchierata della malevola ragazza. Sorrideva anche, ma impercettibilmente, quell'elegante sfaccendato venuto a sedersi poco prima a un tavolo vicino.

Intanto un'altra voce sorse a un tratto dal chiasso generale, quella di un giovanotto pallido, bruno, dall'apparenza distinta, ma dallo sguardo sfuggente, che si dondolava sulla sedia, sorbendo, con aria negligente, un'aranciata al selz.

E la voce disse:

— Ma se poi non fossero fuggiti insieme?

Gli sguardi si rivolsero di colpo tutti verso di lui, in attesa di sentire quale fosse l'ultima novità nello scandalo del giorno, o l'ultima perfidia che la sua fantasia perversa avesse saputo inventare.

LYDIA ROE.

(Continua).

Le impiegate e i nostri consigli

Domande e conversazioni utili

« Leggiamo con molto interesse — scrive un « gruppo di signorine impiegate presso una grande ditta commerciale della città » — la rubrica che cotesto giornale dedica ai problemi delle signorine d'ufficio e siamo veramente commosse nel constatare che qualcuno si occupa di noi ed offre alla discussione pubblica certe nostre questioni, che finora erano lasciate in disparte. Noi vorremmo però che non soltanto si discutessero, ma che si accennasse anche ai rimedi. Non sarebbe possibile salvaguardare la situazione morale delle impiegate di ufficio con un qualsiasi controllo, per mezzo del quale potessimo elevare le nostre proteste contro eventuali scorrettezze dei nostri principali, senza correre il rischio di essere buttate in mezzo alla strada? Vuole provare a lanciare questo nostro grido la « Stampa della Sera »?

Pubblicando questa lettera, ho già accontentato in parte le autrici della medesima, mettendo sul tappeto la questione da esse prospettata. Non so se sia possibile effettuare l'idea del controllo quale è esposta nella lettera citata. Ad ogni modo bisognerebbe prima stabilire di quale forma di controllo le signorine intendono parlare. Per conto mio, modestamente penso che il miglior controllo sia quello che ciascuna di esse può fare da sè stessa, e che un grande aiuto alla causa, che noi sosteniamo, dovrebbe essere dato dall'unione veramente fraterna delle impiegate di uno stesso ufficio e dal reciproco aiuto, direi quasi dalla reciproca difesa, che esse in tal caso dovrebbero offrirsi a vicenda nei riguardi dei principali poco riguardosi. Ma le stesse vicende narrate nel « romanzo di una signorina di ufficio », che stiamo pubblicando vi dimostrano come questa fratellanza fra le impiegate sia, almeno nella maggior parte dei casi, molto problematica e poco frequente.

Ed ora passo ad un altro scritto non meno interessante del precedente, perchè si può dire rappresenti l'opposta campana. E' infatti — non spaventatevi, signorine! — niente di meno che un principale a scrivermi, ma non uno di quei principali che voi tanto temete. Sentite come scrive il signor Florenzo R. da Bra:

« Sono anch'io, come tanti altri, a capo di un ufficio privato, ed ho alle mie dipendenze alcune signorine di ufficio, ma nulla del genere di cui si lamentano altre impiegate in questa colonna è mai accaduto nel mio studio (*complimenti, signor Florenzo!*). Le signorine addette al mio ufficio sono tre, e prestano servizio da oltre quattro anni presso di me, senza che mai nessuna lagnanza di nessun genere esse abbiano dovuto rivolgermi. Non voglio dire che il mio sia uno studio modello, ma desidero anch'io elevare la mia protesta contro gli inconvenienti che in cotesta rubrica sono stati lamentati, e mi riprometto di intervenire coi miei consigli quando qualcuna delle scriventi proponesse qualche questione difficile a risolversi ».

Mi pare di avere ormai accontentato anche l'ottimo ragioniere Florenzo R. pubblicando la sua lettera quasi per intero, ed oltre che complacermi con lui per la linea di condotta di ottimo principale, che egli tiene nel suo ufficio, lo ringrazio del suo promesso intervento nelle future questioni che le mie lettrici impiegate avranno ancora da risolvere.

Pubblicherò le risposte alle altre lettere ricevute nella puntata di venerdì prossimo, contemporaneamente al seguito del romanzo.

L. B.

Economia e finanza

Il mercato dei diamanti

Il più vecchio, il più grande, il più accreditato mercato dei diamanti, di tutto il mondo, è quello di Anversa. Nella famosa via del Pellicano, in questa città, affluiscono dai più lontani centri diamantiferi della terra le meravigliose pietre cristalline, fatte d'aria e di luce, e dalle mani di Mercurio passano ad ornare le dita o il collo di Venere...

Nella via del Pellicano, sempre affollata e movimentata, ci sono due Borse di diamanti (la vecchia e la nuova), due « Clubs » ed alcuni caffè, dove nei giorni di mercato i mercanti siedono testa contro testa, contendendosi in lunghissime trattative le fulgide pietre preziose. A differenza di tutti i mercati e le Borse del mondo, questo dei diamanti è calmo, pacato, quasi noioso.

Il mercante deve possedere nervi solidi d'acciaio, occhio e stile, dominio assoluto di sè: non sono ammesse le impazienze o le alterazioni di voce; si tratta di favolose ricchezze concentrate in un mucchietto di scheggia di cristallo, raccolte in un cartoccio sul margine del tavolo... Un moto d'ira, una zuffa, possono scatenare l'ira di Dio!... Si rispetta, quindi, nelle trattative, una specie di severo cerimoniale che è come una vecchia e buona tradizione del mercato d'Anversa.

Vendere ed acquistare un diamante qui non è così facile come potrebbe sembrare; le pratiche sono piuttosto lunghe e complesse. Alla proposta dell'offerente, l'acquirente, dopo aver esaminato a lungo la pietra con la sua lente, fa la controproposta. Il prezzo stabilito fra i due viene inscritto in una tabella che offerente ed acquirente recano alla « bilancia ».

Questa bilancia è un ufficio attorno al salone della Borsa, dove si deposita, nelle mani di un impiegato addetto alla pesatura dei diamanti, la pietra e la sua tabella distintiva.

L'impiegato, dietro il suo finestrino, pesa sulla bilancia di precisione il diamante, annota sulla tabella il peso e le caratteristiche della pietra (carati, luce, sfaccettatura) e... chiude lo sportello.

Il diamante resterà nell'ufficio ventiquattro ore. In questo frattempo gli interessati trattano con i loro committenti, gioiellieri, sensali, ecc.... E dopo le ventiquattro ore il contratto o viene perfezionato o viene indirizzato su altre basi.

Ai due « Clubs » di via del Pellicano non vi si accede con facilità: per esservi ammessi, in qualità di socio, è necessario prima di tutto risiedere in Anversa già da un triennio, poi possedere una indiscutibile correttezza commerciale.

L'ammissione è sottoposta alla garanzia di due membri del « Club », e la fotografia del candidato con la sua firma e la firma dei « presentatori », viene esposta in una tabella, per quattordici giorni nella sala della Borsa.

Ogni socio che si lascia protestare una cambiale è senz'altro espulso dal « Club » nelle ventiquattro ore.

Quando fra i membri del « Club » nascono delle contestazioni, un consiglio di arbitri scelti fra i soci anziani, giudica inappellabilmente della vertenza. I due « Clubs » d'Anversa sono legati l'uno all'altro da comuni interessi; chi è espulso dal « Club A » non può sperare di essere ammesso nel « Club B »; ne viene di conseguenza che lo scacciato dall'Eden dei diamanti, è costretto a dedicarsi ad un altro mestiere. Queste severissime norme di condotta sono indispensabili per moralizzare i rapporti d'affari, così delicati trattandosi di una mercanzia tanto preziosa.

Onestà e correttezza sono obbligatorie nel mercato. E siccome per essere ammessi a frequentare la Borsa dei diamanti bisogna prima entrare nel « Club », si ottiene così una automatica selezione del materiale umano.

Naturalmente anche un mercante estraneo può trattare i suoi affari nella Borsa, ma soltanto come « ospite » ed accompagnato da due soci amici.

Da questa perfetta e controllatissima organizzazione, nasce l'enorme potenza del mercato dei diamanti di Anversa, che ha potuto così conservare, anche nelle più tempestose vicende, il suo solido tradizionale primato fra tutti i mercati del mondo.

Ma, in margine alla vita del vero e proprio mercante di diamanti, socio onorato di un severo « Club » di difficile accesso, brulica la folla varia, cosmopolita dagli agenti, dei sensali, dei così detti courtiers. E' una strana folla di piccoli speculatori di tutto il mondo, comica e tragica, losca e ingenua, che profitta o tenta di profittare delle briciole del grande banchetto.

Questi uomini (spesso ex-soci di uno dei due «Clubs» scacciati per una cambiale protestata o peggio), fanno continuamente la spola fra la Borsa e la strada; si insinuano in ogni gruppo, ascoltano, osservano, riferiscono, sempre pronti a tirar fuori la loro lente, a suggerire, ad indirizzare, ad accompagnare. Il courtier fa un po' di tutto, pur di buscarsi infine una piccola percentuale: è amico del portiere, dell'impiegato addetto alla « bilancia », del caffettiere, della corotte, di tutti i gioiellieri d'Anversa. Trotta tutto il giorno senza posa, mangia in un caffè di via del Pellicano, e a notte tarda si addormenta con il bagliore del diamanti nelle pupille.

Spesso, qualcuno sparisce per qualche tempo dalla circolazione e quando riappare in via del Pellicano è un po' pallido perchè il carcere di Anversa, come tutti i carceri del mondo, non è molto visitato dal sole. Egli sorride, come i convalescenti di una lunga malattia, e riprende il suo faticoso mestiere. In fondo è proprio lui che dà nervi e carattere alla strada e alla Borsa; ma la Polizia par che non ami il pittoresco!

Il mercato dei diamanti è il barometro della prosperità del mondo. Se in Anversa, per esempio, si vendono oggi sette milioni di guldi di diamanti al giorno, ciò significa che la vendita attuale è ridotta ad un quinto di quello che era un tempo fa, prima della crisi.

La crisi che il mondo oggi attraversa sta lentamente mutando non solo gli indirizzi dell'economia, ma perfino i gusti degli uomini e... delle donne.

Il gusto del gioiello prezioso subisce la sorte di molti altri gusti di ante-crisi. La ricca signora « 1931 », ad un bel gioiello tempestato di diamanti, preferisce l'automobile ultimo modello, o il rinnovo del proprio guardaroba, o un viaggio invernale verso i mari del sud.

In America è oggi di moda conservare i propri gioielli nel tesoro di una Banca e portare addosso con elegante disinvoltura delle buone imitazioni. Ne è venuto di conseguenza che l'industria del gioiello autentico sta lentamente tramontando. Ad Hanau, in Germania, dove questa industria era fiorentissima, le imitazioni hanno dato il definitivo tracollo alla antica e nobile arte.

L. M.

Gli Stati Uniti e i debiti di guerra

Parigi, 1 sera.

L'« Agence Economique et Financière », in una breve nota da New York reca che gli alti funzionari di Washington tengono delle frequenti riunioni e consultano degli economisti sul problema dei debiti di guerra. Essi stimerebbero che il miglior mezzo per arrivare all'inevitabile aggiornamento dei debiti di guerra e delle riparazioni, dopo il 1.o luglio 1932, sia che l'Inghilterra prenda l'iniziativa di domandare una moratoria per i debiti di guerra e per le riparazioni.

Secondo alcune versioni, gli Stati Uniti potrebbero farsi rappresentare ufficialmente alla prossima Conferenza dei Governi, se questa acconsentisse ad occuparsi non soltanto delle riparazioni, ma anche della situazione economico-finanziaria in generale e, in particolare, del problema dei cambi e dei debiti a breve termine. Il Presidente Hoover starebbe studiando la questione e conferirà al proposito col rappresentante della « Federal Reserve Bank » alla riunione del Comitato consultivo di Basilea, Stewart, il cui ritorno in America è atteso a giorni. Nel caso che la Conferenza dei Governi ampliasse il suo programma nel senso succennato, Hoover riuscirebbe probabilmente a modificare l'atteggiamento del Congresso, atteggiamento che, pur essendo rigido circa i debiti di guerra, non esclude un prolungamento della moratoria, risultato questo al quale dovrà alla fine pervenire la Conferenza.

Va intanto posto in rilievo che, in seguito ad una conferenza fra Hoover, Mills e Stimson, secondo quanto reca il « New York Times » da Washington, si è lasciata intravedere, in certi circoli ufficiali, la eventualità che un'opposizione del Congresso ad una partecipazione degli Stati Uniti alla Conferenza delle riparazioni non influenzi punto il Dipartimento di Stato, se questo fosse realmente convinto che una tale partecipazione salvaguarderebbe gli interessi degli Stati Uniti.

Va pure segnalato il seguente brano dell'« Evening Standard », il quale pone l'interrogativo « abbiamo noi un uomo tanto forte che possa dire all'America che noi intendiamo ripudiare il piano Baldwin del 1922? », dice:

« La Francia è, in questo momento, assai impopolare, ma noi crediamo di sapere che essa dichiarerà alla Conferenza internazionale di essere disposta all'annullamento delle riparazioni e ad una riduzione della propria flotta aerea, se l'America riconfermerà la garanzia data da Wilson nel 1919, di difendere le frontiere francesi con soldati e denaro. Ciò accollerebbe assai abilmente un grosso peso sugli Stati Uniti ».

Il cartello dell'azoto e l'accordo franco-tedesco

Parigi, 1 sera.

A proposito dell'Accordo concluso fra Francia e Germania per la fornitura di nitrati tedeschi all'agricoltura francese, l'« Agence Economique et Financière » pubblicava ieri che detto Accordo nulla muta, secondo [illegible] situazione creata dall'[illegible] tes per l'azoto in vigore da [illegible] mesi fra Germania, Inghilterra, Belgio, e Norvegia. Non vi sarebbe, infatti, alcuna possibilità di concorrenza, per le forniture di nitrato alla Francia, fra la Germania ed il Belgio, poichè questo Paese produce nitrato in quantità appena sufficiente al proprio consumo interno.

Sono probabilmente soltanto delle considerazioni di prezzo quelle che hanno indotto la Francia a intendersi con la Germania piuttosto che col Cile. Pertanto non vi sarebbe per ora ragione di ritenere che la questione dell'eventuale adesione della Francia al Cartello europeo dell'azoto abbia fatto dei progressi, dopo questo Accordo franco-tedesco.

Smentita moratoria rumena
Concessione di crediti francesi?

Bucarest, 1 sera.

Il Ministero delle Finanze smentisce categoricamente le notizie pubblicate da alcuni giornali, concernenti la eventuale dichiarazione di una moratoria per i pagamenti all'estero.

Siccome questi pagamenti costituiscono un obbligo essenziale per il credito e la salute delle finanze del Paese, il Ministero delle Finanze ha già fatto alla Banca Nazionale Rumena i versamenti necessari per quei pagamenti, fin dopo il primo marzo 1932. Non v'è, dunque, nessun motivo di apprensione per ciò che riguarda la regolare continuazione dei detti pagamenti per l'avvenire. Nello stesso tempo cadono tutte le voci riguardanti difficoltà in rapporto col viaggio del ministro Argentoianu all'estero.

Vengono pure ufficialmente smentite le voci d'un nuovo prestito rumeno in Francia, tuttavia alcuni giornali di Bucarest pubblicano notizie dettagliate circa un credito di 250 milioni di franchi che verrebbe accordato dalla Banca di Francia alla Banca Nazionale Romena. Questo credito sarebbe destinato a dare appoggio alla Banca Nazionale Rumena durante l'inverno, periodo durante il quale essa non ha entrate di divise estere, essendo sospese le esportazioni di prodotti agricoli.

Questa operazione non sarebbe ancora definitivamente conclusa, e sarebbe anzi subordinata a diverse condizioni; tuttavia la prospettiva di questo nuovo credito avrebbe favorevolmente impressionato i ceti finanziari e borsistici rumeni.

I premi di navigazione per le navi mercantili da carico

Roma, 1, sera.

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto-legge relativo all'assegnazione di un premio di navigazione a favore delle navi mercantili da carico che sarà concesso a decorrere dal 1° gennaio 1932 e per la durata di un anno.

Il decreto stabilisce partitamente le varie categorie di navi e l'ammontare del premio in rapporto al tonnellaggio, o al servizio prestato, ai percorsi e alla età delle navi stesse; e tutte le altre norme relative.

Due sciatori dilaniati da una bomba che uno d'essi portava in tasca

Praga, 1 sera.

Centoquaranta studenti e giovanetti tedeschi che per le feste natalizie hanno fatto una gita nella zona dello Spieglitzer-Schneeberg, dopo avere compiuto numerose escursioni con gli sci, l'altro ieri — assieme a studenti del luogo — si sono data battaglia con palle di neve sopra un magnifico campo. A un certo istante il quindicenne Bernardo Telzer, figlio del professore di una scuola dei dintorni, si è scontrato con un coetaneo di Brunn. Subito si è sentita una esplosione e i due ragazzi, cadendo con orribili ferite, hanno macchiato la neve col loro sangue. La morte di entrambi è sopravvenuta poco dopo. E' risultato che il Telzer aveva nella tasca dei pantaloni una bomba a mano da lui stesso costruita che, per effetto dello scontro col compagno, era esplosa.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

18: Giornale radio — 19: Com. Soc. Geografica — 19,20: Musica riprodotta — 19,40: Com. del Dopolavoro — 20: Giornale radio — 20,20: I cinque minuti del radio curioso — 20,45: Trasmiss. della commedia in un atto: « Quello che non cambia », di Lucio Ridenti — 21,30: Musica da camera. Nell'intervallo: Lucio d'Ambra: « La vita letteraria ed artistica » (lettura) — 23: Giornale radio.

Alle ore 21: Roma-Napoli: musica varia e folkloristica — Bruxelles: dischi della « Cavalleria rusticana » — Budapest: sonate per piano e violino — Londra: concerto e varietà — Muehlacker: concerto per Capodanno — Parigi: concerto — Praga: fantasia — Radio-Suisse: « La Casa delle tre ragazze » — Tolosa: operetta — Varsavia: concerto sinfonico — Vienna: musiche di Offenbach.

BOLLETTINO METEOROLOGICO
31 Dicembre 1931-X

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	18	7	coperto	mosso
Milano	7	—1	½ cop.	
Genova	12	4	»	grosso
Venezia	5	4	coperto	mosso
Firenze	10	5	»	
Ancona	14	5	piovoso	grosso
Bologna	3	2	coperto	
Napoli	13	9	piovoso	l. mosso
Taranto	16	12	coperto	mosso
Palermo	16	7	¾ cop.	l. mosso
Catania	14	7	piovoso	»
Cagliari	15	5	»	calmo
Tripoli	19	10	sereno	l. mosso
Messina	14	11	piovoso	mosso
Trieste	7	2	coperto	»
Trento	6	—3	¼ cop.	
Bari	10	7	coperto	l. mosso
S. Remo	13	6	sereno	»
Bengasi	20	12	½ cop.	mosso
Rodi	16	13	¼ cop.	»

Temperatura di Torino

dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 30 al 31 — 2,5
Massima del giorno 31 + 1,3

In città (Stazione Martina):
Minima notte dal 30 al 31 — 4 –
Massima del giorno 31 + 5 –
Pressione barometrica (ore 9) 734

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PARBONI - Red. responsabile

Uomini e cose dello Sport

GAETANO BELLONI

il popolare, anziano corridore di Pizzighettone, che fu l'avversario più accanito di Girardengo negli anni di maggior gloria del campionissimo, annuncia il suo ritorno alle corse su strada. « Tano », a capo di una squadra di giovani, debutterà ufficialmente in occasione della Milano-San Remo, nel corso della quale si ripromette di dimostrare che malgrado le molte primavere, l'antico valor non è del tutto spento.

Aviazione

L'Italia parteciperà al terzo Giro d'Europa

Berlino, 1 sera.

L'« Aero Club » di Germania ha invitato la presidenza della Commissione Internazionale Sportiva per il « Giro Aereo d'Europa » ad una discussione definitiva intorno al grande volo del 1932. Questa discussione ha avuto luogo in questi giorni a Berlino e ha servito a fissare in modo definitivo le direttive essenziali della gara.

Oltre alla Germania, che essendo stata per la seconda volta vittoriosa della « challenge » col pilota Morzik ha avuto l'incarico di organizzare la prossima gara, parteciperanno a questa, la Francia, l'Italia, la Polonia, la Czecoslovacchia e la Svizzera.

Della partecipazione italiana non ci è possibile per ora fare alcun nome, nè delle case nè dei piloti.

La manifestazione avrà luogo nella seconda quindicina di agosto e sarà dotata di oltre 300.000 lire di premi.

Contrariamente a quanto avvenne nei due giri precedenti il percorso totale di 7200 chilometri verrà questa volta superato in sei giorni di volo e non in 12. La partenza avrà luogo dall'aeroporto di Staaken presso Berlino mentre l'arrivo sembra fissato all'aerodromo di Tempelhof. Parecchi giorni prima della corsa si svolgeranno le prove pratiche che consisteranno in uno sviluppo di velocità minima, decollaggio e atterraggio, consumo, messa in moto, armamento e rifornimento. Da un insieme di 500 punti calcolati per tutta la gara si scenderà fino a 250 durante le prove tecniche.

L'itinerario sembra per ora il seguente: Berlino, Varsavia, Cracovia, Praga, Brunn, Budapest, Rimini, Roma, Firenze, Bellinzona, Lione, Stoccarda, Parigi, Deauville, Rotterdam, Norderney, Amburgo, Copenaghen, Goteborg, Berlino.

Questo itinerario prevede dunque il sorvolo del litorale Adriatico, del Mar del Nord e del Baltico e soprattutto il sorvolo delle Alpi che, effettuato da apparecchi sportivi, presenterà certamente difficoltà ed interesse non comuni.

Percorso l'intero itinerario a tappe i concorrenti dovranno ancora misurarsi in una gara di velocità pura su un circuito dello sviluppo di 300 chilometri circa.

Come si ricorderà il « II Giro Aereo d'Europa » ha avuto luogo il 20 luglio 1930 su un percorso di 7500 chilometri. Nonostante il tempo piovoso sui 97 iscritti 88 presero il « via »; solamente 45 giunsero alla tappa di Londra dopo un giorno di volo e 33 ultimarono la faticosa prova. La prima « challenge » internazionale invece ebbe inizio ai primi di agosto del 1929 e ad essa partecipò anche l'Italia con «équipes» della «Romeo», «Breda» e «Fiat». I nostri connazionali si piazzarono ai posti d'onore contro un forte lotto di concorrenti, francesi, tedeschi, inglesi, svizzeri e cecoslovacchi. Fu classificato: 1. Morzik (tedesco); 2. Broad (inglese); 3. Carberry (canadese); 4. Lusser (tedesco); 5. Guazzetti (italiano); 8. Gastaldi (italiano); 9. Gelmetti (italiano); 10. miss Spooner (inglese). L'anno scorso noi abbiamo disertata la gara data la coincidenza col « Giro Aereo d'Italia » e si classificò primo sempre Morzik (tedesco).

Il « Trofeo Rebosio » vinto da Foiz e Mattei

Milano, 31 notte.

Nel pomeriggio di oggi, a Taliedo, l'aviatore Foiz e il maggiore Mattei su apparecchio « Klem L. 25 », si sono aggiudicati il « Trofeo Rebosio ». Tale trofeo consiste nel percorrere un circuito prescritto (Taliedo, Arcore, Ponte San Pietro, Cassano, Pavia, Taliedo) dello sviluppo totale di chilometri 200, con lancio di messaggio e con l'obbligo di toccare una quota di 1000 metri a Ponte San Pietro e a Cameri in un tempo e con un consumo di benzina inferiori a limiti fissati. Quest'anno molti aviatori avevano tentato inutilmente di impadronirsi dell'ambito trofeo. Oggi, invece, approfittando delle buone condizioni atmosferiche, Foiz e Mattei hanno condotto felicemente a termine il loro tentativo, coprendo la distanza in ore 1.50' e consumando 67,8 litri di essenza e un chilo di olio. In seguito a questi brillanti risultati che rimangono bene al di sotto dei limiti prestabiliti, i due aviatori sono stati proclamati vincitori del Trofeo Rebosio per l'anno 1931.

Sport invernali

La Sciopoli del GUF di Cuneo

Cuneo, 1 sera.

Una nuova nevicata caduta abbondantemente stanotte ha provocato la soddisfazione di tutti gli sciopolitani che si trovano a Sant'Anna di Vinadio, ed ha ricoperto di un nuovo manto di neve farinosa le numerosissime piste battute nei giorni scorsi dal gruppo dei goliardi sciatori. Nel pomeriggio di oggi, secondo il programma stabilito ha avuto luogo la gara di slalom.

Il percorso che era piuttosto difficile è stato compiuto da un buon numero di concorrenti. Ecco la classifica: 1. Maserati (GUF di Cuneo) in 0' 51''; 2. Casale (id. id.) in 0' 59''; 3. Bonicni (id. id.) in 1'; 4. Beltrand (id. id.) in 1' 15''; 5. Pellegrino (id. id.) in 1' 26''; 6. Vacca (GUF di Torino) in 1' 34''; 7. Moschetti (di Cuneo) in 1' 35''; 8. Rossi G. (GUF di Cuneo) in 1' 37''; 9. Danieli (id. id.) in 1' 40''. Il tempo si mantiene splendido e la neve farinosa permette il compiersi di magnifiche gite sui monti che circondano questa magnifica conca. Anche oggi è uscito un numero del giornale « La Sciopoli » che annuncia la prossima chiusura della Sciopoli con la « Festa della Neve » a Vinadio.

Domattina partiranno alla volta della sede della Sciopoli del GUF di Cuneo nuovi partecipanti che trascorreranno in montagna la ricorrenza del Capodanno per ridiscendere poi a Vinadio il 3 gennaio in occasione della Festa della Neve organizzata dal GUF Cuneese in ossequio alle disposizioni della Presidenza del G.U.F. d'Italia.

Il corso per sciatori universitari

Il corso sciatori del G. U. F., che doveva aver luogo a Melezet dal 16 al 23 dicembre u. s. e venne rimandato per mancanza di neve, si effettuerà nella stessa località nei giorni 6 - 13 gennaio p. v.

Gli interessati potranno avere tutti gli schiarimenti necessari all'Ufficio Sportivo del G. U. F. dalle 11 alle 12 e dalle 15 alle 19 dei giorni feriali. E' necessario che le iscrizioni vengano confermate nel più breve tempo possibile, per poter formare le varie comitive, le quali usufruiranno della riduzione ferroviaria del 50 per cento.

Gita al Colle del Sestrières

Domenica 3 c. m., il Dopolavoro Provinciale organizza una gita al Colle del Sestrières in occasione della 3ª lezione del Corso Sciatori della F.I.E. e patrocinato da *La Stampa*.

Le iscrizioni si ricevono presso il Dopolavoro Provinciale (corso Vittorio Emanuele 72) nei giorni 1 e 2 gennaio dalle ore 9 alle ore 12, e si chiuderanno irrevocabilmente sabato 2 gennaio alle ore 12.

Ribassi nei Rifugi del C. A. I. ai dopolavoristi

Il Direttore Generale dell'O. N. D., ha diramato la circolare seguente ai Delegati Regionali della F.I.E.:

« Per norma delle SS. LL. comunico che le riduzioni sugli ingressi e pernottamenti concesse dal C. A. I. agli iscritti all'O.N.D. ed alla F.I.E. non possono essere applicate all'Albergo Rifugio di Monte Livrio, di proprietà della Sezione di Bergamo del C.A.I., nè all'Albergo Savoia del Passo del Pordoi, di proprietà della sede Centrale del C.A.I., i quali non concedono alcun ribasso neppure ai soci del C.A.I.

Richiamo inoltre l'attenzione delle SS. LL. sulla convenzione tra l'O.N.D. ed il C.A.I., di cui a suo tempo fu inviata copia alle SS. LL. con circolare di questa Segreteria Generale in data 23 luglio 1931, n. 43491 di prot. Secondo tale convenzione (art. 1), i ribassi di cui sopra devono intendersi concessi soltanto sul pernottamento e sugli ingressi nei rifugi e non estesi alle consumazioni, sulle quali non è concesso alcun ribasso neanche agli stessi soci del C.A.I.

Ad evitare, pertanto, eventuali inconvenienti, o contestazioni, prego le SS. LL. di voler fare presente quanto sopra alle varie associazioni escursionistiche di propria giurisdizione ed a tutti gli escursionisti interessati ».

Il Premio del Littore
I titoli di merito dell'U. V. I.

Roma, 1, sera.

L'Unione Velocipedistica Italiana, è senza dubbio tra le Federazioni sportive nazionali, quella che ha i maggiori titoli per l'assegnazione del Premio del Littore.

Nel 1931, l'U.V.I. ha visto aumentare il numero dei suoi affiliati e delle Società aderenti. Se il bilancio di queste ultime non ha raggiunto quello del 1929, ciò dipende esclusivamente dal fatto che in questi due ultimi anni si sono manifestate molte fusioni di sodalizi che hanno portato notevoli benefici all'incremento dell'attività sportiva.

I dati per il 1931 sono: Società affiliate: 567; Corridori tesserati 10.136.

Notevole aumento è il numero delle gare effettuate, che è salito a 1725. Anche come partecipazione di ciclisti italiani alle competizioni estere si è avuto un notevole incremento. Mentre, infatti, nell'anno 1930 l'Italia partecipò ufficialmente alle seguenti gare: Campionato mondiale professionisti e dilettanti su strada; velocità; dilettanti e professionisti; dietro motori; corsa internazionale Torino-Bruxelles; Gran Premio velocità Colonia; Criterium Internazionale Colonia; Giro ciclistico Ungheria; nell'anno 1931 ha partecipato ufficialmente alle seguenti gare: Criterium Internazionale Colonia; Corsa in salita Mont Agiel; Giro Ciclistico Germania; Riunione Internazionale dilettanti di Copenaghen; Giro Ciclistico di Francia; Riunione Internazionale dilettanti di Colonia e Berlino; Criterium internazionale Gran Premio Esposizione Coloniale di Berna; Criterium internazionale di velocità di Varsavia; Campionato mondiale professionisti e dilettanti su strada; Velocità professionisti e dilettanti; dietro motori; Giro ciclistico Ungheria; Giro ciclistico Catalogna; Coppa Calvano; Giro ciclistico d'Italia; Coppa Auricchio.

Le affermazioni individuali dei numerosi corridori non furono poche e di scarso valore: basti ricordare il buon piazzamento di Pesenti nel Giro di Francia, le vittorie di Giorgetti sulle piste d'America, i successi di Martinetti e di Di Paco, Linari, Pellizzari, Olmo, Battesini. Notevole soprattutto la vittoria di Guerra al campionati mondiali su strada, in cui arrivò quarto Battesini e sesto Binda ed il secondo posto di Olmo fra i dilettanti.

Nelle prove dilettanti dell'Unione Velocipedistica Italiana, bisogna menzionare la concessione all'Italia della organizzazione dei Campionati mondiali del 1932, che si svolgeranno a Roma. Per i campionati di velocità verrà appositamente costruita una pista in legno nell'interno dello Stadio Nazionale, venendo così incontro anche ad una precisa necessità del ciclismo romano. Occorre inoltre ricordare il deciso atteggiamento assunto dinanzi agli organizzatori del Tour de France, e la vittoria riportata in quella occasione con l'accoglimento da parte dei francesi della richiesta italiana.

I NOSTRI CONCORSI PRONOSTICI
A domani la graduatoria settimanale

Domani pubblicheremo la graduatoria dei tagliandi inviati per le partite di campionato di domenica scorsa. I punteggi realizzati sono alquanto scarsi. E siccome i tagliandi ancora da revisionare sono pochissimi, si può ritenere che i risultati ottenuti fino ad oggi non subiranno sostanziali modificazioni.

Soltanto uno o due concorrenti sono riusciti a pronosticare l'esatto risultato di due partite. Alcuni ne hanno indovinato una sola, altri, e sono i più, nessuna. Fra coloro che non hanno realizzato punti vi sono quasi tutti i primi classificati. Sorgono quindi nuove speranze per i concorrenti in arretrato col punteggio i quali potranno inoltre beneficiare, nella prossima settimana, dei tagliandi a triplo punteggio.

Olimpiadi

Gli austriaci andranno a Lake Placid

Vienna, 1 sera.

La partecipazione degli austriaci alle Olimpiadi Invernali di Lake Placid è assicurata. Un telegramma del console austriaco a New York annunzia che la colonia austriaca negli Stati Uniti ha raccolto una somma sufficiente per il completo finanziamento della spedizione. Questa non sarà composta soltanto dai due pattinatori artisti Carl Schaefer, campione del mondo, e Fritz Burger, ma anche da tre sciatori. La scelta dei tre rappresentanti avrà luogo dopo la riunione sciatoria di quest'oggi a Kitzbuehel.

Ippica

La prima giornata del « meeting » di Nizza

Nizza, 1 sera.

Il grande « meeting » degli ostacoli, di Nizza, che quest'anno ha una dotazione di un milione e 815.000 franchi di premi, è incominciato oggi, con un grande concorso di pubblico e favorito da una giornata splendida. Le corse sono state tutte interessanti. Ecco i risultati:

Premio d'Apertura (corsa a siepi, franchi 12.500, metri 2800). — 1. Ghilberti di Haim, (Fruhinsholtz); 2. Cheik Lass; 3. Spoletto - Mezza lunghezza, due lungh., sei lungh. - Totalizzatore: 20, 7,50, 8, 11,50.

Premio Saint Sylvestre (steeple chase, 16.000 franchi, 3200 metri): 1. Lucky Hunter, di Loche, (Fardiner), 2. Whist Pink - Una lungh. e mezza; tre lungh., lontano. - Tot. 16,50, 9, 8,50.

Premio d'Esposa de Paul (corsa a siepi, 35.000 franchi, m. 3000). — 1. Fraion, di Filippi (Howes), 2. De Medicis, 3. Lozere - 4 lungh., tre lungh., una lungh. - Tot. 19,50, 8, 6, 11.

Premio Pont Magnan (siepi, handicap, 15.000 franchi, 3800 metri). — 1. Cryptomeria, di Tillement (Cares), 2. Alvarado, 3. Lilium - Mezza lungh., due lungh., lontano - Tot. 18, 7,50, 9,50, 8.

Da tutto il mondo

ROMA. — Il noto campione polacco, Kusocinski, ha manifestato l'intenzione di venire in Italia nell'intento di iniziare per tempo la preparazione olimpionica. Anche Lowe, che dirige la preparazione olimpionica degli atleti inglesi, si è rivolto alla Presidenza della Federazione per chiedere se è possibile trasportare presso lo Stadio Italiano la sede degli allenamenti collegiali.

LONDRA. — Primo Carnera incontrerà all'Albert Hall di Londra il 30 gennaio un avversario che ancora deve essere designato. Potrebbe darsi che gli venga opposto un pugilista del continente e forse anche il vincitore dell'incontro che avrà luogo lunedì per il campionato dei pesi massimi europei fra l'inglese Reggie Meen e il tedesco Hein Muller.

— Corre voce a Madrid che il segretario del Club di Calcio di Madrid in seguito alla recente visita dei calciatori spagnoli in Inghilterra, offerse il centro-avanti Dixie Dean del Club di Everton, famoso segnatore di goals, perchè divenisse il centro-avanti della squadra madrilena. La voce non è stata confermata, ma nei circoli sportivi inglesi si ritiene che assai probabilmente il Dean vada in Spagna.

GINEVRA. — La conclusione del Torneo di hockey su ghiaccio per la disputa della « Coppa Spengler » [illegible]

[illegible]